

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Marzo

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Bottega toscana,

San Giuseppe e Gesù Bambino, fine sec. XVIII.

San Prospero, chiesa parrocchiale.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Marzo 2022

Questo numero è stato curato da

Monica e Giuseppe Lami

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

35. La certezza di essere ascoltati

Mercoledì 26 maggio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

C'è una contestazione radicale alla preghiera, che deriva da una osservazione che tutti facciamo: noi preghiamo, domandiamo, eppure a volte le nostre preghiere sembrano rimanere inascoltate: ciò che abbiamo chiesto—per noi o per gli altri—non si è realizzato. Noi abbiamo questa esperienza, tante volte. Se poi il motivo per cui abbiamo pregato era nobile (come può essere l'intercessione per la salute di un malato, o perché cessi una guerra), il non esaudimento ci appare scandaloso. Per esempio, per le guerre: noi stiamo pregando perché finiscano le guerre, queste guerre in tante parti del mondo, pensiamo allo Yemen, pensiamo alla Siria, Paesi che sono in guerra da anni, da anni! Paesi martoriati dalle guerre, noi preghiamo e non finiscono. Ma come mai può essere questo? «Alcuni smettono perfino di pregare perché, pensano, la loro supplica non è esaudita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2734). Ma se Dio è Padre, perché non ci ascolta? Lui che ha assicurato di dare cose buone ai figli che glielo chiedono (cfr. *Mt* 7, 10), perché non risponde alle nostre richieste? Tutti noi abbiamo esperienza di questo: abbiamo pregato, pregato, per la malattia di questo amico, di questo papà, di questa mamma e poi se ne sono andati, Dio non ci ha esauditi. È un'esperienza di tutti noi.

Il *Catechismo* ci offre una buona sintesi sulla questione. Ci mette in guardia dal rischio di non vivere un'autentica esperienza di fede, ma di trasformare la relazione con Dio in qualcosa di magico. La preghiera non è una bacchetta magica: è un dialogo con il Signore. In effetti, quando preghiamo possiamo cadere nel rischio di non essere noi a servire Dio, ma di pretendere che sia Lui a servire noi (cfr. n. 2735). Ecco allora una preghiera che sempre reclama, che vuole indirizzare gli avvenimenti secondo il nostro disegno, che non ammette altri progetti se non i nostri desideri. Gesù invece ha avuto una grande sapienza mettendoci sulle labbra il "Padre nostro". È una preghiera di sole domande, come sappiamo, ma le prime che pronunciamo sono tutte dalla parte di Dio. Chiedono che si realizzi non il nostro progetto, ma la sua volontà nei confronti del mondo. Meglio lasciar fare a Lui: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà» (*Mt* 6, 9–10).

E l'apostolo Paolo ci ricorda che noi non sappiamo nemmeno cosa sia conveniente domandare (cfr. *Rm* 8, 26). Noi domandiamo per le nostre necessità, i nostri bisogni, le cose che noi vogliamo, "ma questo è più conveniente o no?". Paolo ci dice: noi neppure sappiamo cosa è conveniente chiedere. Quando preghiamo dobbiamo essere umili: questo è il primo atteggiamento per andare a pregare. Così come c'è l'abitudine in tanti posti che per andare a pregare in chiesa, le donne si mettono il velo o si prende l'acqua benedetta per iniziare a pregare, così dobbiamo dirci, prima della preghiera, ciò che sia più conveniente, che Dio mi dia quello che conviene di più: Lui sa. Quando preghiamo dobbiamo essere umili, perché le nostre parole siano effettivamente delle preghiere e non un vaniloquio che Dio respinge. Si può anche pregare per motivi sbagliati: ad esempio, per sconfiggere il nemico in guerra, senza domandarsi che cosa pensa Dio di quella guerra. È facile scrivere su uno stendardo "Dio è con noi"; molti sono ansiosi di assicurare che Dio sia con loro, ma

pochi si preoccupano di verificare se loro sono effettivamente con Dio. Nella preghiera, è Dio che deve convertire noi, non siamo noi che dobbiamo convertire Dio. È l'umiltà. Io vado a pregare ma Tu, Signore, converti il mio cuore perché chiedi quello che è conveniente, chiedi quello che sarà meglio per la mia salute spirituale.

Tuttavia, rimane lo scandalo: quando gli uomini pregano con cuore sincero, quando domandano beni che corrispondono al Regno di Dio, quando una mamma prega per il figlio malato, perché a volte sembra che Dio non ascolti? Per rispondere a questa domanda, bisogna meditare con calma i Vangeli. I racconti della vita di Gesù sono pieni di preghiere: tante persone ferite nel corpo e nello spirito gli chiedono di essere guarite; c'è chi lo prega per un amico che non cammina più; ci sono padri e madri che gli portano figli e figlie malati... Sono tutte preghiere impregnate di sofferenza. È un immenso coro che invoca: "Abbi pietà di noi!".

Vediamo che a volte la risposta di Gesù è immediata, invece in qualche altro caso essa è differita nel tempo: sembra che Dio non risponda. Pensiamo alla donna cananea che supplica Gesù per la figlia: questa donna deve insistere a lungo per essere esaudita (cfr. *Mt* 15, 21-28). Ha anche l'umiltà di sentire una parola di Gesù che sembra un po' offensiva: non dobbiamo buttare il pane ai cani, ai cagnolini. Ma a questa donna non importa l'umiliazione: importa la salute della figlia. E va avanti: "Sì, anche i cagnolini mangiano quello che cade dalla mensa", e questo piacque a Gesù. Il coraggio nella preghiera. Oppure pensiamo al paralitico portato dai suoi quattro amici: inizialmente Gesù perdona i suoi peccati e solo in un secondo tempo lo guarisce nel corpo (cfr. *Mc* 2, 1-12). Dunque, in qualche occasione la soluzione del dramma non è immediata. Anche nella nostra vita, ognuno di noi ha questa esperienza. Abbiamo un po' di memoria: quante volte abbiamo chiesto una grazia, un miracolo, diciamolo così, e non è accaduto nulla. Poi, con il tempo, le cose si sono sistemate ma secondo il modo di Dio, il modo divino, non secondo quello che noi volevamo in quel momento. Il tempo di Dio non è il nostro tempo.

Da questo punto di vista, merita attenzione soprattutto la guarigione della figlia di Gairo (cfr. *Mc* 5, 21-33). C'è un padre che corre trafelato: sua figlia sta male e per questo motivo chiede l'aiuto di Gesù. Il Maestro accetta subito, ma mentre vanno verso casa succede un'altra guarigione, e poi giunge la notizia che la bambina è morta. Sembra la fine, invece Gesù dice al padre: «Non temere, soltanto abbi fede!» (*Mc* 5, 36). "Continua ad avere fede": perché è la fede che sostiene la preghiera. E infatti, Gesù risveglierà quella bambina dal sonno della morte. Ma per un certo tempo, Gairo ha dovuto camminare nel buio, con la sola fiammella della fede. Signore, dammi la fede! Che la mia fede cresca! Chiedere questa grazia, di avere fede. Gesù, nel Vangelo, dice che la fede sposta le montagne. Ma, avere la fede sul serio. Gesù, davanti alla fede dei suoi poveri, dei suoi uomini, cade vinto, sente una tenerezza speciale, davanti a quella fede. E ascolta.

Anche la preghiera che Gesù rivolge al Padre nel Getsemani sembra rimanere inascoltata: "Padre, se possibile, allontana da me questo che mi aspetta". Sembra che il Padre non lo abbia ascoltato. Il Figlio dovrà bere fino in fondo il calice della passione. Ma il Sabato Santo non è il capitolo finale, perché il terzo giorno, cioè la domenica, c'è la risurrezione. Il male è signore del penultimo giorno: ricordate bene questo. Il male mai è un signore dell'ultimo giorno, no: del penultimo, il momento dove è più buia la notte, proprio prima dell'aurora. Lì, nel penultimo giorno c'è la tentazione dove il male ci fa capire che ha vinto: "Hai visto? Ho vinto io!". Il male è signore del penultimo giorno: l'ultimo giorno c'è la risurrezione. Ma il male mai è signore dell'ultimo giorno: Dio è il Signore dell'ultimo giorno. Perché quello appartiene solo a Dio, ed è il giorno in cui si compiranno tutti gli aneliti umani di salvezza. Impariamo questa pazienza umile di aspettare la grazia del Signore, aspettare l'ultimo giorno. Tante volte, il penultimo giorno è molto brutto, perché le sofferenze umane sono brutte. Ma il Signore c'è e all'ultimo giorno Lui risolve tutto.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

36. Gesù modello e anima di ogni preghiera

Mercoledì 2 giugno 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

I Vangeli ci mostrano quanto la preghiera sia stata fondamentale nella relazione di Gesù con i suoi discepoli. Ciò appare già nella scelta di coloro che poi diverranno gli Apostoli. Luca colloca la loro elezione in un preciso contesto di preghiera e dice così: «In quei giorni egli se ne andò sul monte *a pregare* e passò tutta la notte *pregando Dio*. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli» (6, 12–13). Gesù li sceglie dopo una notte di preghiera. Pare che non ci sia altro criterio in questa scelta se non la preghiera, il dialogo di Gesù con il Padre. A giudicare da come si comporteranno poi quegli uomini, sembrerebbe che la scelta non sia stata delle migliori perché tutti sono fuggiti, lo hanno lasciato da solo prima della Passione; ma è proprio questo, specialmente la presenza di Giuda, il futuro traditore, a dimostrare che quei nomi erano scritti nel disegno di Dio.

Continuamente riaffiora nella vita di Gesù la preghiera in favore dei suoi amici. Gli Apostoli qualche volta diventano per Lui motivo di preoccupazione, ma Gesù, come li ha ricevuti dal Padre, dopo la preghiera, così li porta nel suo cuore, anche nei loro errori, anche nelle loro cadute. In tutto questo scopriamo come Gesù sia stato maestro e amico, sempre disponibile ad attendere con pazienza la conversione del discepolo. Il vertice più alto di questa attesa paziente è la “tela” d’amore che Gesù tesse intorno a Pietro. Nell’Ultima Cena gli dice: «Simone, Simone, Satana vi ha cercati per tagliarvi come il grano; ma io *ho pregato* per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 31–32). Impressiona, nel tempo del cedimento, sapere che in quel momento non cessa l’amore di Gesù: “Ma padre se io sono in peccato mortale c’è l’amore di Gesù?—Sì—E Gesù continua a pregare per me?—Sì—Ma se io ho fatto delle cose più brutte e tanti peccati, Gesù continua ad amarmi?—Sì”. L’amore e la preghiera di Gesù per ognuno di noi non cessano, anzi si fanno più intensi e noi siamo al centro della sua preghiera! Questo dobbiamo sempre ricordarlo: Gesù prega per me, sta pregando adesso davanti al Padre e gli fa vedere le piaghe che ha portato con sé, per far vedere al Padre il prezzo della nostra salvezza, è l’amore che nutre per noi. Ma in questo momento ognuno di noi pensi: in questo momento Gesù sta pregando per me? Sì. Questa è una sicurezza grande che noi dobbiamo avere.

La preghiera di Gesù ritorna puntuale in un momento cruciale del suo cammino, quello della verifica sulla fede dei discepoli. Ascoltiamo ancora l’evangelista Luca: «Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario *a pregare*. I discepoli erano con lui ed egli

pose loro questa domanda: “Le folle, chi dicono che io sia?”. Essi risposero: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto”. Allora domandò loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Pietro rispose a nome di tutti: “Il Cristo di Dio”. Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno» (9, 18–21). Le grandi svolte della missione di Gesù sono sempre precedute dalla preghiera: non così, *en passant*, ma dalla preghiera intensa, prolungata. Sempre in quei momenti c'è la preghiera. Questa verifica della fede sembra un traguardo e invece è un rinnovato punto di partenza per i discepoli, perché, da lì in avanti, è come se Gesù salisse di un tono nella sua missione, parlando loro apertamente della sua passione, morte e risurrezione.

In questa prospettiva, che istintivamente suscita repulsione, sia nei discepoli, sia in noi che leggiamo il Vangelo, la preghiera è la sola fonte di luce e di forza. Occorre pregare più intensamente, ogni volta che la strada imbrocca una salita.

E infatti, dopo aver preannunciato ai discepoli ciò che lo attende a Gerusalemme, avviene l'episodio della Trasfigurazione. «Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9, 28–31), cioè la Passione. Dunque, questa manifestazione anticipata della gloria di Gesù è avvenuta nella preghiera, mentre il Figlio era immerso nella comunione con il Padre e acconsentiva pienamente alla sua volontà d'amore, al suo disegno di salvezza. E, da quella preghiera, esce una parola chiara per i tre discepoli coinvolti: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo» (Lc 9, 35). Dalla preghiera viene l'invito ad ascoltare Gesù, sempre dalla preghiera.

Da questo veloce percorso attraverso il Vangelo, ricaviamo che Gesù non solo vuole che preghiamo come Lui prega, ma ci assicura che, se anche i nostri tentativi di preghiera fossero del tutto vani e inefficaci, noi possiamo sempre contare sulla sua preghiera. Dobbiamo essere consapevoli: Gesù prega per me. Una volta, un Vescovo bravo mi raccontò che in un momento molto brutto della sua vita e di una prova grande, un momento di buio, guardò in Basilica in alto e vide scritta questa frase: “Io Pietro pregherò per te”. E questo gli ha dato forza e conforto. E questo succede ogni volta che ognuno di noi sa che Gesù prega per lui. Gesù prega per noi. In questo momento, in questo momento. Fate questo esercizio di memoria di ripetere questo. Quando c'è qualche difficoltà, quando siete nell'orbita delle distrazioni: Gesù sta pregando per me. Ma padre questo è vero? È vero, lo ha detto Lui stesso. Non dimentichiamo che quello che sostiene ognuno di noi nella vita è la preghiera di Gesù per ognuno di noi, con nome, cognome, davanti al Padre, facendogli vedere le piaghe che sono il prezzo della nostra salvezza.

Anche se le nostre preghiere fossero solo balbettii, se fossero compromesse da una fede vacillante, non dobbiamo mai smettere di confidare in Lui, io non so pregare ma Lui prega per me. Sorrette dalla preghiera di Gesù, le nostre timide preghiere si appoggiano su ali d'aquila e salgono fino al Cielo. Non dimenticatevi: Gesù sta pregando per me—Adesso?—Adesso. Nel momento della prova, nel momento del peccato, anche in quel momento, Gesù con tanto amore sta pregando per me.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

37. Perseverare nell'amore

Mercoledì 9 giugno 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa penultima catechesi sulla preghiera parliamo della perseveranza nel pregare. È un invito, anzi, un comando che ci viene dalla Sacra Scrittura. L'itinerario spirituale del *Pellegrino russo* comincia quando si imbatte in una frase di San Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi: «Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie» (5, 17–18). La parola dell'Apostolo colpisce quell'uomo ed egli si domanda come sia possibile pregare senza interruzione, dato che la nostra vita è frammentata in tanti momenti diversi, che non sempre rendono possibile la concentrazione. Da questo interrogativo comincia la sua ricerca, che lo condurrà a scoprire quella che viene chiamata la preghiera del cuore. Essa consiste nel ripetere con fede: “Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!”. Una semplice preghiera, ma molto bella. Una preghiera che, a poco a poco, si adatta al ritmo del respiro e si estende a tutta la giornata. In effetti, il respiro non smette mai, nemmeno mentre dormiamo; e la preghiera è il respiro della vita.

Come è dunque possibile custodire sempre uno stato di preghiera? Il *Catechismo* ci offre bellissime citazioni, tratte dalla storia della spiritualità, che insistono sulla necessità di una preghiera continua, che sia il fulcro dell'esistenza cristiana. Ne riprendo alcune.

Afferma il monaco Evagrio Pontico: «Non ci è stato comandato di lavorare, di vegliare e di digiunare continuamente—no, questo non è stato domandato—, mentre la preghiera incessante è una legge per noi» (n. 2742). Il cuore in preghiera. C'è dunque un ardore nella vita cristiana, che non deve mai venire meno. È un po' come quel fuoco sacro che si custodiva nei templi antichi, che ardeva senza interruzione e che i sacerdoti avevano il compito di tenere alimentato. Ecco: ci deve essere un fuoco sacro anche in noi, che arda in continuazione e che nulla possa spegnere. E non è facile, ma deve essere così.

San Giovanni Crisostomo, un altro pastore attento alla vita concreta, predicava così: «Anche al mercato o durante una passeggiata solitaria è possibile fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile pure nel vostro negozio, sia mentre comperate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate» (n. 2743). Piccole preghiere: “Signore, abbi pietà di noi”, “Signore, aiutami”. Dunque, la preghiera è una sorta di rigo musicale, dove noi collochiamo la melodia della nostra vita. Non è in contrasto con l'operosità quotidiana, non entra in contraddizione con i tanti piccoli obblighi e appuntamenti, semmai è il luogo dove ogni azione ritrova il suo senso, il suo perché, la sua pace.

Certo, mettere in pratica questi principi non è facile. Un papà e una mamma, presi da mille incombenze, possono sentire nostalgia per un periodo della loro vita in cui era

facile trovare tempi cadenzati e spazi di preghiera. Poi, i figli, il lavoro, le faccende della vita familiare, i genitori che diventano anziani... Si ha l'impressione di non riuscire mai ad arrivare in capo a tutto. Allora fa bene pensare che Dio, nostro Padre, il quale deve occuparsi di tutto l'universo, si ricorda sempre di ognuno noi. Dunque, anche noi dobbiamo sempre ricordarci di Lui!

Possiamo poi ricordare che nel monachesimo cristiano è sempre stato tenuto in grande onore il lavoro, non solo per il dovere morale di provvedere a sé stessi e agli altri, ma anche per una sorta di equilibrio, un equilibrio interiore: è rischioso per l'uomo coltivare un interesse talmente astratto da perdere il contatto con la realtà. Il lavoro ci aiuta a rimanere in contatto con la realtà. Le mani giunte del monaco portano i calli di chi impugna badile e zappa. Quando, nel Vangelo di Luca (cfr. 10, 38-42), Gesù dice a Santa Marta che la sola cosa veramente necessaria è ascoltare Dio, non vuol affatto disprezzare i molti servizi che lei stava compiendo con tanto impegno.

Nell'essere umano tutto è "binario": il nostro corpo è simmetrico, abbiamo due braccia, due occhi, due mani... Così anche il lavoro e la preghiera sono complementari. La preghiera—che è il "respiro" di tutto—rimane come il sottofondo vitale del lavoro, anche nei momenti in cui non è esplicitata. È disumano essere talmente assorbiti dal lavoro da non trovare più il tempo per la preghiera.

Nello stesso tempo, non è sana una preghiera che sia aliena dalla vita. Una preghiera che ci aliena dalla concretezza del vivere diventa spiritualismo, oppure, peggio, ritualismo. Ricordiamo che Gesù, dopo aver mostrato ai discepoli la sua gloria sul monte Tabor, non volle prolungare quel momento di estasi, ma scese con loro dal monte e riprese il cammino quotidiano. Perché quella esperienza doveva rimanere nei cuori come luce e forza della loro fede; anche una luce e forza per i giorni che sarebbero stati prossimi venturi: quelli della Passione. Così, i tempi dedicati a stare con Dio ravvivano la fede, la quale ci aiuta nella concretezza del vivere, e la fede, a sua volta, alimenta la preghiera, senza interruzione. In questa circolarità fra fede, vita e preghiera, si mantiene acceso quel fuoco dell'amore cristiano che Dio si attende da noi.

E ripetiamo la preghiera semplice che è tanto bello ripetere durante il giorno, tutti insieme: "Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore".

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

38. La preghiera pasquale di Gesù per noi

Mercoledì 16 giugno 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo più volte richiamato in questa serie di catechesi come la preghiera sia una delle caratteristiche più evidenti della vita di Gesù: Gesù pregava, e pregava tanto. Nel corso della sua missione, Gesù si immerge in essa, perché il dialogo con il Padre è il nucleo incandescente di tutta la sua esistenza.

I Vangeli testimoniano come la preghiera di Gesù si sia fatta ancora più intensa e fitta nell'ora della sua passione e morte. Questi avvenimenti culminanti della sua vita costituiscono il nucleo centrale della predicazione cristiana: quelle ultime ore vissute da Gesù a Gerusalemme sono il cuore del Vangelo non solo perché a questa narrazione gli Evangelisti riservano, in proporzione, uno spazio maggiore, ma anche perché l'evento della morte e risurrezione—come un lampo—getta luce su tutto il resto della vicenda di Gesù. Egli non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane: è stato ed è molto di più. In Lui non c'è solamente la bontà: c'è qualcosa di più, c'è la salvezza, e non una salvezza episodica—quella che mi salva da una malattia o da un momento di sconforto—ma la salvezza totale, quella messianica, quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte.

Nei giorni della sua ultima Pasqua, troviamo dunque Gesù pienamente immerso nella preghiera.

Egli prega in maniera drammatica nell'orto del Getsemani—l'abbiamo sentito—, assalito da un'angoscia mortale. Eppure Gesù, proprio in quel momento, si rivolge a Dio chiamandolo “*Abbà*”, Papà (cfr. *Mc* 14, 36). Questa parola aramaica—che era la lingua di Gesù—esprime intimità, esprime fiducia. Proprio mentre sente le tenebre addensarsi intorno a Sé, Gesù le attraversa con quella piccola parola: *Abbà*, Papà

Gesù prega anche sulla croce, oscuramente avvolto dal silenzio di Dio. Eppure sulle sue labbra affiora ancora una volta la parola “Padre”. È la preghiera più ardita, perché sulla croce Gesù è l'intercessore assoluto: prega per gli altri, prega per tutti, anche per coloro che lo condannano, senza che nessuno, tranne un povero malfattore, si schieri dalla sua parte. Tutti erano contro di Lui o indifferenti, soltanto quel malfattore riconosce il potere. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23, 34). Nel pieno del dramma, nel dolore atroce dell'anima e del corpo, Gesù prega con le parole dei salmi; con i poveri del mondo, specialmente con quelli dimenticati da tutti, pronuncia le parole tragiche del salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (v. 2): Lui sentiva l'abbandono e pregava. Sulla croce si compie il dono del Padre, che offre l'amore, cioè si

compie la nostra salvezza. E anche, una volta, lo chiama “Dio mio”, “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”: cioè, tutto, tutto è preghiera, nelle tre ore della Croce.

Gesù dunque prega nelle ore decisive della passione e della morte. E con la risurrezione il Padre esaudirà la preghiera. La preghiera di Gesù è intensa, la preghiera di Gesù è unica e diviene anche il modello della nostra preghiera. Gesù ha pregato per tutti, ha pregato anche per me, per ognuno di voi. Ognuno di noi può dire: “Gesù, sulla croce, ha pregato per me”. Ha pregato. Gesù può dire a ognuno di noi: “Ho pregato per te, nell’Ultima Cena e sul legno della Croce”. Anche nella più dolorosa delle nostre sofferenze, non siamo mai soli. La preghiera di Gesù è con noi. “E adesso, Padre, qui, noi che stiamo ascoltando questo, Gesù prega per noi?”. Sì, continua a pregare perché la Sua parola ci aiuti ad andare avanti. Ma pregare e ricordare che Lui prega per noi.

E questa mi sembra la cosa più bella da ricordare. Questa è l’ultima catechesi di questo ciclo sulla preghiera: ricordare la grazia che noi non solamente preghiamo, ma che, per così dire, siamo stati “pregati”, siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Gesù prega per me: ognuno di noi può mettere questo nel cuore: non bisogna dimenticarlo. Anche nei momenti più brutti. Siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre nella comunione dello Spirito Santo. Siamo stati voluti in Cristo Gesù, e anche nell’ora della passione, morte e risurrezione tutto è stato offerto per noi. E allora, con la preghiera e con la vita, non ci resta che avere coraggio, speranza e con questo coraggio e speranza sentire forte la preghiera di Gesù e andare avanti: che la nostra vita sia un dare gloria a Dio nella consapevolezza che Lui prega per me il Padre, che Gesù prega per me.

Martedì
1 marzo 2022

1Pt 1, 10–16; Sal 97
Tempo ordinario
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 28–31)

Ascolta

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Nostro Signore ci assicura che rinunciare alle cose terrene per essere fedeli a Lui verrà abbondantemente ripagato non solo col premio della vita eterna ma già adesso su questa terra. Potrebbe il Signore usare parole più chiare per dirci che seguendo Lui “non ci si rimette mai”? Parole più rassicuranti per invitarci a scelte radicali in suo nome?

Ciò che la parola del Signore di oggi infrange sono i nostri meschini compromessi, le nostre mezze misure nell'accogliere la verità di Dio nella nostra vita. Infatti, quello del Signore non è un invito a essere pronti a rinunciare al superfluo per Lui, al contrario ci ricorda che Lui è più importante di ogni cosa, perfino degli affetti più cari, e di quello che consideriamo necessario per vivere.

Riusciremo mai a essere capaci di affidarci completamente a Dio? Il Signore ci chiede di lasciare tutto per Lui ma spesso siamo solo capaci di affidargli a mala pena una parte del nostro superfluo. Quante volte si fanno opere di carità, ma non troppo (non si sa mai che cosa potrebbe succedermi); si professa la verità della Chiesa, ma non tutta (si rischierebbe la reputazione, magari la carriera e il plauso del mondo); si osservano i precetti divini ma non tutti (in fondo mica devo essere un santo, e poi tanto Dio è buono...). Attaccamento alle cose del mondo, desiderio di piacere al mondo, volontà di essere fra i primi e una fede debole sono i fardelli che non ci rendono liberi e ci impediscono di dire, come Pietro, “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto”.

**Per
riflettere**

O inconcepibile ed insondabile Misericordia di Dio, chi Ti può adorare ed esaltare in modo degno? O massimo attributo di Dio Onnipotente, Tu sei la dolce speranza dei peccatori. (Santa Faustina)
Ripeto oggi queste semplici e sincere parole di Santa Faustina, per adorare assieme a lei e a tutti voi il mistero inconcepibile ed insondabile della misericordia di Dio. Come lei, vogliamo professare che non esiste per l'uomo altra fonte di speranza, al di fuori della misericordia di Dio. Desideriamo ripetere con fede: Gesù, confido in Te! (San Giovanni Paolo II)

Preghiera Finale

Dio, Padre misericordioso, che hai rivelato il tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, consolatore, ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.

Chinati su di noi peccatori,

risana la nostra debolezza, sconfiggi ogni male, fa' che tutti gli abitanti della terra sperimentino la tua misericordia, affinché in te, Dio uno e trino, trovino sempre la fonte della speranza. Eterno Padre, per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio, abbi misericordia di noi e del mondo intero!

Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Mercoledì
2 marzo 2022

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

La Parola di oggi ci porta a meditare sulla ricompensa per il bene fatto. La ricompensa ci è promessa per quello che facciamo e per come lo facciamo, a nulla vale agli occhi di Dio un'opera di bene se il nostro cuore anziché essere rivolto a Dio è rivolto al nostro Io.

Dio non si lascia ingannare dalle apparenze, riconosce subito il nostro narcisismo. Il narcisismo è un'attitudine pericolosa per la nostra anima: il narcisista ha una fame insaziabile di essere considerato, è sempre concentrato su se stesso e non riesce a guardare ai bisogni dell'altro. L'insegnamento di questa pagina di Vangelo svela due atteggiamenti entrambi sbagliati.

Il primo porta a considerare la preghiera e il digiuno superflui sulla base della considerazione che Dio conosce già i nostri cuori e i nostri bisogni, il Signore ci vuole allegri e felici e non gioisce della nostra mortificazione. La preghiera invece è necessaria sempre, perché ci avvicina a Dio, e diventa più efficace quando è accompagnata dal digiuno, che riesce a fare spazio al Signore dentro di noi.

Il secondo atteggiamento porta a pregare e a fare le opere di carità "a favore di telecamera", per ben apparire agli occhi degli altri. Non è raro vedere la preghiera esibita per accondiscendenza verso il pensiero dominante: le iniziative di preghiera diventano eventi alla moda, si prega per quello che piace alla gente e per piacere alla gente. La preghiera come manifestazione di sé anziché come intimità con Dio, la preghiera per confermare noi stessi anziché per convertire il nostro cuore.

Il Padre nostro vede il nostro cuore, e niente di quello che di bene facciamo in questa vita andrà perduto; il bene fatto verrà ricompensato se fatto con il cuore rivolto a Dio anziché al nostro Io.

Per riflettere

Solo quando le difficoltà e le sofferenze dei nostri fratelli ci interpellano, soltanto allora possiamo iniziare il nostro cammino di conversione verso la Pasqua. È un itinerario che comprende la croce e la rinuncia. Il Vangelo di oggi indica gli elementi di questo cammino spirituale: la preghiera, il digiuno e l'elemosina. Tutti e tre comportano la necessità di non farsi dominare dalle cose che appaiono: quello che conta non è l'apparenza; il valore della vita non dipende dall'approvazione degli altri o dal successo, ma da quanto abbiamo dentro. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Prendimi come sono
Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.
Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Giovedì

Dt 30, 15-20; Sal 1

3 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendidi di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore di coloro che,
avendo donato la propria vita nella scelta vocazionale al sacerdozio,
al matrimonio, alla vita religiosa, vivono un momento di difficoltà,
perché, anche grazie alle preghiere di tutti i fratelli nella fede,
abbiano la forza di continuare a dire il loro sì
nella chiamata personale al servizio dei fratelli,
nella perseveranza a seguire Gesù anche sulla via della croce
e nella gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22-25)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

In questa pericope Luca riprende quanto scritto nei Vangeli di Marco e Matteo tralasciando, però, il biasimo a Pietro dopo che aveva rimproverato Gesù per non opporsi alla sofferenza e alla morte. Sembra quasi che Luca si preoccupi di mettere in risalto una apparente lacuna che, con l'intermezzo del rimprovero a Pietro, potrebbe sfuggire. Da una parte si parla genericamente di sofferenza, di rifiuto e di morte senza mai fare riferimento alla croce. Dall'altra si invita a prendere la propria croce e seguirlo.

Probabilmente il senso è proprio quello di far capire che la croce non deve identificarsi con la sofferenza.

La sofferenza è sempre un mistero. Il libro di Giobbe è emblematico. E "un Dio che ha assunto la nostra natura umana" (il "Figlio dell'uomo") non poteva giustificarsi davanti alla storia se non proponendo al centro di tale storia proprio la sofferenza. (San Giovanni Paolo II, *Varcare le soglie della speranza*).

In questo caso, però, rimettendo la sofferenza al giudizio e al volere degli uomini (gli anziani, i sacerdoti e gli scribi) si va oltre: siamo di fronte ad un Dio che si umilia. Ed è forse proprio questa la Croce a cui ci invita Gesù. Quella croce che al tempo di Gesù era il simbolo della massima umiliazione e che noi dobbiamo quotidianamente prendere: il rifiuto, in certi casi, anche da parte di chi ritenevamo amico, talvolta la sofferenza fisica oltreché morale che ci è procurata, talaltra anche la morte. Ma è questa la strada che ci indica Gesù per la nostra salvezza. Non sono venuto per essere servito ma per servire dirà Gesù in un altro passo. E nell'ultima cena laverà i piedi dei discepoli. È per questa strada da percorrere: perdere la propria vita.

**Per
riflettere**

Sappiamo rinunciare alla voglia di affermazione personale? Sappiamo anteporre la testimonianza della nostra fede alla ammirazione, al compiacimento e agli elogi degli uomini? In definitiva: poniamo Dio al primo posto o lo releghiamo in seconda fila timorosi di contraddire il pensiero mondano?

Preghiera Finale

In questa giornata preghiamo in particolare per tutti coloro che vivono la loro vocazione con difficoltà, siano essi presbiteri, consacrati o sposi.

Affinché la nostra preghiera sia per loro di aiuto per trovare risposte che riflettano la volontà di Dio su di loro.

Venerdì

Is 58, 1–9a; Sal 50

4 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Il digiuno, l'astinenza, la penitenza sono scandalo per la mentalità di oggi, e spesso non sono comprese neppure da noi cristiani. Il Signore ha digiunato, il Signore ci dice di digiunare, quindi il digiuno è veramente una pratica che non solo non ci toglie niente, ma certamente ci porta buoni frutti spirituali.

La tradizione della Chiesa ha sempre previsto il digiuno, ma allo stesso tempo lo ha caratterizzato con chiari connotati cristiani seguendo le parole del Signore. Il digiuno quindi non deve essere, come per i farisei, uno dei tanti modi per attirare su di sé il consenso e l'ammirazione del mondo; deve essere al contrario un atto intimo, nascosto e funzionale alla propria crescita nella fede.

La Chiesa Cattolica ci insegna che il digiuno è uno strumento rispondente al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre.

Per avere un vero significato cristiano il digiuno deve servire, unito all'ascolto e alla meditazione della parola di Dio, alla preghiera e all'amore generoso verso coloro che hanno bisogno, per rafforzarci nella lotta contro il maligno. Il digiuno infatti è un esercizio di libertà, perché atto di liberazione dalle passioni corporali. Il digiuno è memoria del fatto che la vita vera è quella che ci viene dallo Spirito Santo, mentre la vita terrena è solo un breve pellegrinaggio.

Riscopriamo quindi il digiuno dalle carni, dalle concupiscenze, dalla mormorazione, dai giudizi temerari, dalle vanità, dalle paure per prepararci alla resurrezione del Signore.

**Per
riflettere**

Ecco il digiuno che Dio vuole... : digiuno attuato nell'amore del prossimo e impregnato di bontà. Dà quindi agli altri ciò di cui ti privi; così la penitenza del tuo corpo gioverà al benessere del corpo del prossimo che ne ha bisogno. (San Gregorio Magno, Papa e Dottore della Chiesa)

Preghiera Finale

Padre, fa' che attraverso il digiuno crescano in me fede e fiducia!

Padre, dammi la grazia attraverso questo mio digiuno
di diventare più umile e pronto a compiere la tua volontà.

Perciò purificami dall'egoismo e dalla superbia, liberami da ogni cattiva abitudine,
placa le mie passioni, accresci in me le virtù.

Padre, fa' che questo mio digiuno apra la mia anima
alla tua grazia che mi purifica e mi riempie.

Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Il Signore non si preoccupa delle convenzioni sociali: non esita a frequentare i pubblici peccatori, e anzi li va addirittura a cercare proprio dove essi vivono.

Il Vangelo di oggi ci fa capire tuttavia che la frequentazione di nostro Signore dei pubblici peccatori non significa che ogni condotta morale sia accettata da Gesù. Infatti nostro Signore non va a mangiare e bere con i pubblici peccatori per giustificarli nel loro peccato, bensì per convertirli e per liberarli dal peccato.

Il peccato è una malattia, è il morbo più letale per ciascuno di noi, perché ci allontana dal Signore e ci preclude la vita eterna. Il suo è l'atto di amore grande di chi vuole più di ogni altra cosa la guarigione e la salvezza dell'altro, di chi vuole strappare dalla morte tutti quanti, anche i più lontani.

La via per la guarigione per noi peccatori è stare col Signore, frequentarlo e conoscerlo e convertire il nostro cuore a Lui. La misericordia di Dio è una medicina sempre disponibile che cura il peccato alla sola condizione che apriamo il nostro cuore, ci convertiamo a Lui e abbandoniamo la via del peccato.

Anche noi, sull'esempio di nostro Signore, siamo chiamati a frequentare e accogliere tutti, anche i pubblicani e i peccatori; non certo per confermarli nel peccato, ma per provare ad aprire il loro cuore alla conversione. Non per niente l'immensa saggezza della Chiesa Cattolica include fra le opere di carità spirituale che siamo tenuti a compiere quella di ammonire i peccatori. Senza giudicarli, certo, ma mostrando loro la verità di Cristo che tutto guarisce e salva attraverso la conversione del cuore.

Per riflettere

La prima opera della grazia dello Spirito Santo è la conversione, che opera la giustificazione, secondo l'annuncio di Gesù all'inizio del Vangelo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4, 17). Sotto la mozione della grazia, l'uomo si volge verso Dio e si allontana dal peccato, accogliendo così il perdono e la giustizia dall'alto. «La giustificazione [...] non è una semplice remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore». (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1989)

Pregghiera Finale

Signore, non punirmi nel tuo sdegno,
non castigarmi nel tuo furore.
Pietà di me, Signore: vengo meno;
risanami, Signore: tremano le mie ossa.
L'anima mia è tutta sconvolta,
ma tu, Signore, fino a quando...?
Volgiti, Signore, a liberarmi,
salvami per la tua misericordia.
Nessuno tra i morti ti ricorda.
Chi negli inferi canta le tue lodi?
(Salmo 6)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: «Non di solo pane vivrà l'uomo»».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: «Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto»».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: «Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano»; e anche: «Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra»». Gesù gli rispose: «È stato detto: «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo»».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Satana c'è, esiste. È dotato di intelligenza e volontà malvagia. La Chiesa ci insegna da sempre che egli è un essere personale, concreto, non è una mera raffigurazione del male. Agisce parlando interiormente. Questa parola dentro si chiama tentazione. Il demonio è terribilmente banale, mai originale. Le sue tentazioni sono sempre le stesse, quelle che propone a nostro Signore in questa pagina di Vangelo: il soddisfacimento dei piaceri carnali, il potere personale che significa possesso, la ricerca della gloria e del compiacimento del mondo. La tentazione è strutturale nella vita cristiana, ci accompagna sempre, ma noi spesso la dimentichiamo o la tiriamo in causa solo in alcune situazioni. Noi pensiamo sempre la tentazione come invito a fare qualcosa di malvagio, qualcosa che danneggi noi e gli altri, ma in fondo non è proprio così. La tentazione è sempre innanzitutto mirata ad erodere la fede, a riporre la fede nella potenza, nella forza, nell'orgoglio, nell'autonomia, nel fare senza Dio. Infatti la tentazione spesso ci appare innocua; in fondo, che cosa c'è di male nel nutrire il proprio corpo, che c'è di male nel cercare il potere ("Saprei io cosa fare se avessi il potere, e sarei giusto davvero"), che male ci sarà mai nell'ottenere il consenso e l'ammirazione degli altri ("Io sono giusto e gli altri non avrebbero che da guadagnare ad imitarmi")? Il demonio nella tentazione mette in discussione la presenza di Dio, la sua regalità, la sua potestà, il suo interessarsi della storia, il suo intervenire, il suo esserci vicino. Il demonio lavora in noi tramite immagini, fantasie, paure ed inquietudini per inoculare in noi il dubbio sulla bontà di Dio, sull'utilità della Sua presenza.

**Per
riflettere**

"Che male c'è, in fondo", "Non faccio male a nessuno se cedo a questa piccola tentazione".. Quante volte diciamo o sentiamo dire queste parole. La domanda vera dovrebbe essere: "Che cosa c'è di bene nel fare una determinata cosa" e soprattutto "Facendo in questo modo rendo gloria a Dio o a me stesso?"

Preghiera Finale

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta:
sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demonio.
Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e Tu,
Principe della Milizia Celeste, con il potere che ti viene da Dio,
incatena nell'inferno satana e gli spiriti maligni,
che si aggirano per il mondo per far perdere le anime.
Amen.

Lunedì
7 marzo 2022

Lv 19, 1–2.11–18; Sal 18
Santa Perpetua e Felicità

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato».

Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Il Vangelo di oggi ci offre una raffigurazione del giudizio finale: quel momento, ineludibile, in cui Cristo, il supremo giudice, dividerà i beati dai dannati.

Il giudizio sarà per tutti i popoli della terra. Noi battezzati, noi figli di Dio, verremo giudicati sul comandamento dell'amore che ci ha dato Cristo nostro Signore (amore verso Dio e verso il prossimo), coloro che non hanno conosciuto il Vangelo verranno giudicati su che cosa avranno fatto "vedendo" le sofferenze di coloro che avranno incontrato nella vita.

La Carità sarà il metro del giudizio per chiunque. Vivere nella Carità significa non mettere se stessi al primo posto, donare se stessi nel luogo in cui siamo nati, nelle condizioni e nelle vicende della nostra vita.

Dio ci chiederà conto di coloro che abbiamo "visto", cioè di coloro con cui ci troviamo a condividere il tempo della nostra vita. La famiglia, il matrimonio, è il primario luogo del dono di sé. Dono di sé alla sposa o allo sposo, ai figli, e poi man mano alla cerchia più esterna degli amici e di tutti coloro che possiamo "vedere", che incontriamo.

La Chiesa ci mostra la strada in vista del giudizio finale e ci indica mirabilmente le opere di misericordia che siamo chiamati a compiere.

Le opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

Le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Le opere di misericordia che la tradizione della Chiesa Cattolica ci ha tramandato sono la guida pratica per giungere pronti al giudizio finale.

Per riflettere

Dalle opere di misericordia: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi e i carcerati, non dipendono forse, secondo la solenne assicurazione di Cristo, nell'estremo giudizio la benedizione o la maledizione, il gaudio o il dolore per tutta l'eternità? Sì: alla gloria o alla infelicità eterna mena la trascuranza o l'atto della misericordia. (Pio XII)

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:
dove è odio fa' ch'io porti amore; dove è offesa ch'io porti il perdono;
dov'è discordia ch'io porti l'unione; dov'è dubbio fa' ch'io porti la fede;
dove è l'errore ch'io porti la verità; dove è la disperazione ch'io porti la speranza;
dove è tristezza ch'io porti la gioia; dove sono le tenebre ch'io porti la luce.
O Maestro, fa' che io non cerchi tanto di essere compreso, quanto di comprendere;
di essere amato, quanto di amare.

Poiché se è dando che si riceve, perdonando che si è perdonati,
morendo che si risuscita a Vita Eterna. Amen.

Martedì

Is 55, 10–11; Sal 33

8 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

La preghiera a Dio Padre, che ci ha insegnato nostro Signore Gesù Cristo, rappresenta quello che dovremmo desiderare più di tutto, perché è quello che mantiene la nostra vita ben salda sulla via della salvezza. Pregando il Padre Nostro noi affermiamo che desideriamo che il nome di Dio sia santificato nella nostra vita con il cuore, la voce e le opere, e che tutto il mondo giunga a proclamare che Dio solo è santo.

Affermiamo che desideriamo che il regno di Dio venga e la potestà di Cristo trasformi il nostro cuore e la nostra vita secondo la sua volontà e che, allo stesso modo, faccia per tutto il mondo. Affermiamo che desideriamo che sia fatta la volontà di Dio. Non la nostra, la Sua. In un mondo che esalta e spinge verso l'autorealizzazione e il soddisfacimento dei propri desideri, noi chiediamo di non realizzare i nostri progetti ma i suoi. Affermiamo che il nostro desiderio è di possedere solo il necessario per vivere, senza accumulare per il domani. Desideriamo il necessario solo per l'oggi perché sappiamo che non possiamo aggiungere un solo minuto alla nostra vita, e quindi vogliamo affidare tutto a Lui.

Affermiamo che desideriamo che Dio perdoni i nostri peccati, perché siamo peccatori e solo la misericordia di Dio può saldare il nostro debito, sapendo che col suo perdono potremo essere in grado di perdonare a nostra volta. Affermiamo che sappiamo bene che la vita è un combattimento contro il demonio che vuole la nostra morte attraverso il peccato, e per questo chiediamo il Suo aiuto nel combattimento. Affermiamo che sappiamo che siamo immersi nel male a causa del peccato originale e che possiamo liberarcene solo attraverso di Lui.

Per riflettere

Il Pater noster è l'orazione più eccellente perché l'ha composta e ce l'ha insegnata Gesù Cristo medesimo; perché contiene chiaramente in poche parole tutto quello che possiamo sperare da Dio; ed è la regola e il modello di tutte le altre orazioni. (Catechismo di San Pio X)

Preghiera Finale

Dio, Padre misericordioso, che hai rivelato il tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,
e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, consolatore,
ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.

Chinati su di noi peccatori, risana la nostra debolezza, sconfiggi ogni male,
fa' che tutti gli abitanti della terra sperimentino la tua misericordia,
affinché in te, Dio uno e trino, trovino sempre la fonte della speranza.

Eterno Padre, per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio,
abbi misericordia di noi e del mondo intero!

Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Il Vangelo di oggi ci offre un potente invito del Signore alla conversione. Siamo chiamati alla conversione, come fecero gli abitanti di Ninive, città sanguinaria dedita al peccato, che dopo aver ascoltato la predicazione di Giona fecero penitenza e cambiarono vita.

Convertirsi non è comprendere, apprezzare o abbracciare una filosofia o un'ideologia; la conversione non è un'idea astratta, la conversione parte dal riconoscere la verità di Cristo e aderirvi con il cuore e con il proprio modo di vivere. Come gli abitanti di Ninive, siamo chiamati ad abbandonare gli schemi vecchi di una società decadente per rinnovarci in Cristo.

La conversione a cui siamo chiamati significa vivere in Cristo, avendo ben presente l'ineluttabilità del giudizio divino che avverrà secondo misericordia e giustizia. La serva di Dio Chiara Corbella Petrillo lasciava il proprio testamento spirituale al figlio scrivendo: "Qualsiasi cosa farai avrò senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna". La conversione inizia con la grazia di intuire questo, ovvero che le nostre azioni e i nostri pensieri acquistano un senso solo in Cristo e in vista del giudizio che un giorno verrà. Dopo aver acquisito questa prima consapevolezza, non ci servono segni particolari per la conversione, il Signore non ci ha fatto mancare niente di quanto serve per la nostra salvezza: la sua parola, i sacramenti e la santa Chiesa Cattolica. Non ci resta che implorare la pietà divina, operare nella carità e coltivare la speranza.

Per riflettere

Il libro di Giona e la sua prosecuzione neotestamentaria è la più decisa negazione del relativismo e dell'indifferenza che si possa immaginare. Anche per i cristiani di oggi vale "Alzati... e annunzia quanto ti dirò". Anche oggi deve essere annunciato l'unico Dio. Anche oggi è necessario agli uomini Cristo, il vero Giona. Anche oggi deve esserci pentimento perché ci sia salvezza. E come la strada di Giona fu per lui stesso una strada di penitenza, e la sua credibilità veniva dal fatto che egli era segnato dalla notte delle sofferenze, così anche oggi noi cristiani dobbiamo innanzitutto essere per primi sulla strada della penitenza per essere credibili. (Benedetto XVI)

Pregghiera Finale

Maria, Madre del Redentore e Madre nostra, porta del cielo e stella del mare, soccorri il tuo popolo, che cade, ma che pur anela a risorgere!

Vieni in aiuto alla Chiesa, illumina i tuoi figli devoti,
fortifica i fedeli sparsi nel mondo, chiama i lontani,
converti chi vive prigioniero del male!

E tu, Spirito Santo, sii per tutti
riposo nella fatica, conforto nel pianto,
sollevio nel dolore e speranza della gloria.

Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Giovedì

Est 4, 17n.p-r.aa-bb.gg-hh; Sal 137

10 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 7-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

La preghiera è l'ossigeno per la nostra vita spirituale e per la nostra conversione. Nostro Signore ci indica il giusto percorso da compiere per pregare: "Chiedere, cercare, bussare". Il cristiano davanti a ogni evento entra con Gesù nel Getsemani per abbandonare l'uomo vecchio piegato al soddisfacimento della propria volontà e rivestire il nuovo che compie la volontà del Padre. Per questo la preghiera è l'attitudine fondamentale del cristiano. La preghiera presuppone la fede nella potenza e bontà di Dio: Dio può fare ogni cosa e ciò che fa non può essere che espressione della sua essenza, cioè l'amore. Quindi il cristiano che "bussa, cerca, chiede" deve saper chiedere il bene nella certezza che Dio, nei modi e tempi che non sono i nostri, lo farà. L'uomo del mondo, invece, non prega, esige. Schiacciato su se stesso non sa "cercare", tutto deve essere subito a portata di mano. Non può "bussare" perché per lui la vita è sua, non ha bisogno del permesso, deve poter entrare e uscire da fatti e relazioni seguendo le concupiscenze. Di "chiedere" neanche a parlarne, tutto gli è dovuto. Per questo così spesso le preghiere restano inascoltate; nascono dall'inganno del demonio che ci spinge a "diventare come Dio", al centro dell'universo.

La Quaresima che stiamo percorrendo ci prepara alla Pasqua, a rinunciare a Satana e rinnovare le promesse battesimali per camminare in una vita nuova, mossa dall'amore che mette Dio innanzi a tutto il resto e i bisogni di chi ci è accanto prima dei nostri desideri, programmi, criteri. Siamo dunque chiamati a convertirci, per donarci gratuitamente a chi viene da noi a "chiedere, bussare e cercare".

Per riflettere

La preghiera è un cammino di conversione, il cammino della educazione divina, il cammino della grazia: pregano dobbiamo imparare che cosa sia buono o no; dobbiamo imparare la differenza assoluta tra il bene e il male, dobbiamo imparare la rinuncia ad ogni male, verificare le promesse battesimali: "Rinuncio a Satana e a tutte le sue opere". (Cardinale Joseph Ratzinger)

Preghiera Finale

Signore, insegnami a pregare, con la tua umiltà,
la tua sincerità, la tua dedizione, la tua profondità.

Insegnami a pregare con tutto il mio essere, non solo con la mia mente.
Con la mia volontà. Con il mio cuore. Con i miei piedi. Con i miei silenzi.

Non devo aspettare il momento perfetto.

Insegnami a pregare in mezzo a quello che sto vivendo proprio ora.
Ad aprirmi nella preghiera. A permettere alla mia fragilità di affacciarsi.

Insegnami a passeggiare con te nella mia anima
e a conoscere le mie valli e le mie montagne,
le mie fonti e la mia sete, i miei deserti e i miei boschi.

Amen.

Venerdì

Ez 18, 21–28; Sal 129

11 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Le parole di Gesù non sono esagerate, illuminano il disordine che il demonio ha portato nel mondo. La legge consegnata a Mosè poneva un argine al male dirompente, era come un pedagogo che doveva condurre alla verità. La legge ci impone di non uccidere, e su questo siamo tutti d'accordo; nessun fariseo ha mai ucciso, come nessuno di noi. Tuttavia la legge di Mosè non arriva a segnalare il pericolo di una parola detta con superficialità, di una battuta che cela una calunnia, di un insulto che sembra fotografare la realtà. È a questo segreto velenoso custodito nel cuore che puntano le parole di Gesù. È qui che sono concepiti i pensieri malvagi che divengono parole come proiettili prima, e azioni ingiuste poi. È nel cuore che alberga l'ingiustizia, cova il risentimento, è allevata l'incredulità. Chi si adira con il fratello lo ha già ucciso nel proprio cuore; chi lo considera stupido o pazzo ha già assassinato in lui l'immagine di Dio. Il cuore dell'empio è schiavo della menzogna di Satana e partorirà sempre azioni malvage, senza giustizia, perché fondamentalmente dettate dall'egoismo e dall'orgoglio autosufficiente.

Per questo Gesù non fa distinzione tra omicidio e ira e insulto, perché tutto proviene dalla stessa radice. E Lui non è venuto a sostenere il muro della Legge eretto a difesa contro il male, lasciando una serie di precetti ancor più gravosi. Lui è venuto a instaurare il regno di Dio, la sua giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei, che dilata la legge laddove i criteri umani e mondani non possono arrivare, a dare la vita per chi ci odia, ci insulta, ci è avversario davvero.

**Per
riflettere**

I comandamenti, in particolare i precetti morali negativi, sono l'inizio e la prima tappa necessaria del cammino verso la libertà: «La prima libertà—scrive sant'Agostino—consiste nell'essere esenti da crimini... come sarebbero l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, il furto, la frode, il sacrilegio e così via. Quando uno comincia a non avere questi crimini (e nessun cristiano deve averli), comincia a levare il capo verso la libertà, ma questo non è che l'inizio della libertà, non la libertà perfetta». (Giovanni Paolo II, Evangelium Vitae)

Preghiera Finale

Mio Dio, spero dalla tua bontà,
per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore,
la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla con le buone opere,
che io debbo e voglio fare.
Signore, che io possa goderti in eterno.
Amen.

Sabato

Dt 26, 16–19; Sal 118

12 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

“Amore” è una delle parole oggi maggiormente abusate. La si pronuncia molto spesso, la si ode dappertutto, la si usa perfino per giustificare veri e propri abomini e per sostenere le trasgressione della legge divina. Addirittura è in nome dell’amore che si reclama l’uccisione del sofferente, e si osa sfigurare il matrimonio.

Se ci trovassimo a rispondere alla domanda: “Che cos’è l’amore?”, credo che la prima risposta che ci verrebbe in mente sarebbe qualcosa di simile a questo: “L’amore è un sentimento, un impeto istintivo di benevolenza verso qualcuno, uno slancio interiore a fare il suo bene”. Il Vangelo di oggi ci dice che l’amore non è un sentimento, non è moto d’animo istintivo. Se così fosse sarebbe una condizione temporanea, volubile, involontaria, certamente gratificante ma di poco valore agli occhi di Dio, un tipo di amore terreno, incapace di renderci perfetti perché non proveniente da Cristo.

L’amore in Cristo invece è innanzi tutto un atto di volontà, una scelta libera di fronte al bene e al male, non certo un mero sentimento. Amare in Cristo significa morire a noi stessi, vincere il nostro modo di pensare, rinunciare al nostro tornaconto, addirittura accantonare il nostro senso di giustizia.

L’unico amore che può renderci “perfetti” e può farci santi passa dallo scandalo della croce. Arrivare ad amare i nemici, a pregare per il loro bene e la loro salvezza, è un modo di crocifiggere noi stessi, il nostro orgoglio, la nostra mentalità. Ogni gesto di amore in Cristo è una conversione, un morire a noi stessi per Cristo.

Per riflettere

Nella Chiesa, debole e povera anch'essa, e solo in essa possiamo imparare ad amare straordinariamente il marito, la moglie, i figli, il fidanzato, l'amico: l'amore all'altro sino alla fine, dove termina la sua dolcezza, la sua simpatia, la sua bellezza e iniziano i difetti, l'insopportabilità, i peccati. Amare sino a dove ci ha amato Dio, perché in quell'amore siamo stati uniti a Lui indissolubilmente, per sempre. (Don Antonello Iapicca)

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa' ch'io porti amore;
dove è offesa, ch'io porti il perdono;
dov'è discordia, ch'io porti l'unione;
dov'è dubbio, fa' ch'io porti la fede;
dove è l'errore, ch'io porti la verità;
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza;
dove è tristezza, ch'io porti la gioia;
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.
O Maestro, fa' che io non cerchi tanto
di essere compreso, quanto di comprendere;
di essere amato, quanto di amare.
Poiché è dando, che si riceve;
perdonando che si è perdonati;
morendo che si risuscita a vita eterna.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 28b–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

La trasfigurazione di nostro Signore è una grande fonte di consolazione e di speranza per tutti noi. Insieme ai tre discepoli possiamo salire sul monte per contemplare sul volto umano di Cristo la luce gloriosa di Dio.

Gesù si sta avvicinando al compimento della sua missione e il momento buio della passione e della morte di croce è sempre più vicino. Anche i discepoli dovranno passare attraverso quei momenti tremendi di smarrimento e di angoscia. Ma nostro Signore oggi dona a loro e a noi la certezza che Lui è la luce del mondo, che anche quando le tenebre ricopriranno la nostra esistenza, anche quando sembrerà che tutto è perduto, Lui sarà la nostra Luce e non dovremo disperare, perché Cristo ci porta la luce di Dio che non ci abbandona mai.

La teofania della gloriosa trasfigurazione è estasi, conforto del cuore, speranza, meraviglia, ma anche una parola che viene dal Padre: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Cristo Gesù è il figlio di Dio, è questa la nostra fede! Nostro Signore Gesù Cristo non è il più grande uomo della storia, non è il più grande profeta, tantomeno il più grande filosofo. Egli è Dio, per mezzo di Lui tutte le cose sono state create. Il destino di tutta la storia della salvezza, il compimento di tutte le Scritture stanno in quel volto radiante e in quelle vesti candide. La parola del Padre che esce misteriosamente dalla nube ci indica la divinità dell'uomo Gesù Cristo stabilendo in modo definitivo il fondamento della nostra fede e, comandando di ascoltare suo Figlio, stabilisce il senso e la meta della nostra esistenza.

**Per
riflettere**

[Cristo] è il rivelatore del Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama. (San Paolo VI)

Preghiera Finale

O Dio, che nella gloriosa Trasfigurazione
del Cristo Signore
hai confermato i misteri della fede
con la testimonianza della legge e dei profeti
e hai mirabilmente preannunziato
la nostra definitiva adozione a tuoi figli,
fa' che ascoltiamo la parola del tuo amatissimo Figlio
per diventare coeredi della sua vita immortale.

Lunedì

Dn 9, 4b-10; Sal 78

14 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”. Come possiamo ambire a essere misericordiosi come lo è il Signore nostro Dio? Perché mai nostro Signore dovrebbe pretendere da noi peccatori la perfezione che è solo di Dio? A prima vista sembrano parole dette per scoraggiarci, per prendersi gioco di noi, perché è come se ci chiedesse di raggiungere un traguardo irraggiungibile.

Il resto del brano ci aiuta a fare chiarezza. Quello che ci chiede nostro Signore è di amare senza fare calcoli, perché l'amore che fa calcoli, che tiene una segreta contabilità, non è l'amore cristiano, non è l'amore che ci salva. Se giudichiamo e condanniamo prima di amare stiamo misurando l'altro e cadremo nel tranello di dosare l'amore in base al giudizio.

Solo il perdono, cioè l'oblio perenne del male ricevuto, riuscirà a evitare di misurare il bene che possiamo fare. Perché il perdono ci rende innanzitutto liberi: liberi dalla contabilità del male e del bene, liberi dalla misura che dispensa l'amore in base ai meriti dell'altro. Il demonio sa bene che mettere un contatore al cuore per misurare l'amore è il primo passo verso la nostra rovina, è il modo certo per chiudere prima o poi quel rubinetto e separarci dalla fonte della misericordia che è Dio.

Il Padre nostro ci ama senza limiti, il suo è un amore senza misura, un amore libero. Nostro Signore ci vuole liberi, liberi dalla paura di dare troppo, dalla paura di amare eccessivamente. È questa paura che genera il peccato e finisce per allontanarci da Dio.

Per riflettere

Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del “mio” all'altro; la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. (Benedetto XVI, Caritas in Veritate)

Preghiera Finale

Dio della libertà,
che non cessi di uscire da te
per donarti all'altro,
contagiaci con la libertà di amare,
perché nella sequela di Gesù di Nazareth,
Figlio tuo e Signore nostro,
possiamo essere liberi dai pregiudizi e dalle paure,
liberi nell'amore,
sostenuti nella nostra debolezza e paura
dallo Spirito Santo. Amen.

Martedì

Is 1, 10.16-20; Sal 49

15 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Per piacere a Dio ed essere “esaltati” da Lui occorre percorrere la via dell’umiltà. Il segreto dell’umiltà è essere capaci di affidarsi a Dio e capire che tutto è un suo dono. L’umiltà non è sforzarsi di credere che i talenti che Dio ci ha dato valgono meno di quanto si creda; l’umiltà, al contrario, è riconoscere che i talenti che abbiamo non ce li siamo guadagnati ma ci sono stati donati, e per questo devono essere usati per la gloria di Dio e non per alimentare la nostra superbia.

La superbia è credere d’essere quel che non siamo. Dilapidare tutte le nostre energie per diventare quel che non saremo mai. La superbia tiene Dio fuori dalla porta della nostra vita. Siamo creati per essere veri, e liberi, e felici, invece spesso gemiamo sotto la dura legge della superbia, la menzogna primordiale iniettataci dal mentitore.

La ricerca dell’apprezzamento del mondo, credere di meritare quel piacere appagante di essere persone importanti e onorate, non è la via che il Signore ci indica. L’autocompiacimento, la sensazione di essere buoni in un mondo perverso, di aver dimostrato di essere migliori degli altri è la via della perdizione, perché porta alla sensazione di autosufficienza anziché al riconoscersi bisognosi della Misericordia di Dio a causa della nostra meschinità. La salvezza viene da Dio, non ci si salva da soli.

Solo riconoscendo che uno solo è il Maestro (e non siamo noi), che uno solo è il Padre (e non siamo noi) e una sola è la Guida (e, ancora una volta, non siamo noi) riusciremo ad entrare nella dimensione dell’umiltà vera; e, se saremo umili, il Signore ci dice che verremo esaltati.

Per riflettere

Ciò che il Nemico [ci parla è il diavolo quindi con il “Nemico” si deve intendere “Iddio”] vuole è di portare l’uomo a uno stato mentale nel quale egli possa concepire la miglior cattedrale del mondo, e sapere che si tratta della migliore, e goderne, senza essere più (o meno) o diversamente contento di averla fatta lui, che se fosse stata fatta da un altro. (C. S. Lewis, Lettere di Berlicche)

Preghiera Finale

Dal desiderio di essere amato, liberami Signore.

Dal desiderio di essere stimato, liberami Signore.

Dal desiderio di essere preferito, liberami Signore.

Dal desiderio di essere approvato, liberami Signore.

Dalla paura di essere umiliato, liberami Signore.

Dalla paura di essere rifiutato, liberami Signore.

Dalla paura di essere calunniato, liberami Signore.

Dalla paura di essere abbandonato, liberami Signore.

Fa’ che io possa sempre desiderare che gli altri crescano e io diminuisca,
così che abbia ad assomigliare sempre più a te, mio dolce Signore.

Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Quanto è stridente il contrasto fra nostro Signore che chiama in disparte i discepoli e, come quando fra amici si condivide una confidenza preziosa, preannuncia loro la sua passione, morte e risurrezione, e la richiesta della madre che si raccomanda affinché i figli abbiano una degna ricompensa per aver lasciato tutto per seguire Gesù.

Cristo parla di salvezza eterna, del compimento di tutta la storia umana, della vera libertà donata ad ogni uomo attraverso la croce, della vittoria definitiva sul peccato e sulla morte, e fra i suoi c'è qualcuno che pensa meschinamente alla "carriera".

Ma sarebbe troppo facile biasimare la madre dei figli di Zebedeo, facile sdegnarsi come gli altri discepoli. In fondo non siamo molto dissimili a quella donna! Che cos'è la prima cosa che desideriamo per i nostri figli, che cosa chiediamo al Signore per loro? La cosa che più desideriamo per loro è che restino in comunione con Cristo anche a costo della croce per la salvezza della loro anima, oppure desideriamo come prima cosa che siano felici, realizzati, in salute, che abbiano una buona posizione sociale?

Il Signore ci conosce e sa quanto sappiamo essere meschini, e, nonostante si trovi circondato da persone che non hanno ancora capito niente del suo insegnamento, con infinita pazienza spiega pacatamente loro che nel regno dei cieli si conta alla rovescia, si conta a partire dall'ultimo. Il numero uno per Dio è l'ultimo dei numeri, non il primo. Cristo sta andando incontro alla croce per la nostra salvezza, perché è attraverso lo scandalo della croce, l'ultimo gradino della scala sociale, che ci sarà la resurrezione e la salvezza.

**Per
riflettere**

*Portare la croce dietro a Gesù, significa essere disposti a qualsiasi sacrificio per amore suo. Significa non mettere niente e nessuno prima di lui, neanche le persone più care, neanche la propria vita.
(San Giovanni Paolo II)*

Preghiera Finale

Signore, metti al servizio dei nostri fratelli di tutto il mondo che vivono e muoiono nella povertà e nella fame.

Affidali a noi oggi; da' loro il pane quotidiano insieme al nostro amore pieno di comprensione, di pace, di gioia.

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace, affinché io possa portare l'amore dove c'è l'odio,

lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia,

l'armonia dove c'è la discordia, la verità dove c'è l'errore,

la fede dove c'è il dubbio, la speranza dove c'è la disperazione,

la luce dove ci sono ombre e la gioia dove c'è la tristezza.

Signore, fa' che io cerchi di confortare e non di essere confortata, di capire e non di essere capita, e di amare e non di essere amata,

perché dimenticando se stessi ci si ritrova,

perdonando si viene perdonati e morendo ci si risveglia alla vita eterna.

(Madre Teresa di Calcutta)

Giovedì

Ger 17, 5-10; Sal 1

17 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19-31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi».

E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno».

Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

Anche oggi il Vangelo ci parla di quelle verità di fede che la Chiesa Cattolica chiama i *Novissimi*: la morte, il giudizio, il destino eterno. Verità che spesso tendiamo ad accantonare, e che invece dovrebbero essere sempre ben presenti nella nostra vita come una bussola per orientarci nelle scelte.

Dell'uomo ricco della parabola non sappiamo in fondo molto: non sappiamo se fosse un onesto cittadino, se obbediva alla legge civile, se pagava le tasse, insomma se fosse una brava persona agli occhi del mondo. Quello che sappiamo di lui è che era indifferente verso la sofferenza di chi vedeva ogni giorno nella sua casa, presso la sua tavola, e sappiamo che era amante del lusso, del piacere, e intento a soddisfare i propri desideri.

Da questo si può capire ciò che davvero serve per piacere a Dio e per entrare nel regno dei cieli il giorno del giudizio. Chi vive per se stesso, per il proprio successo, per soddisfare i propri istinti alla ricerca del piacere, e non si cura di chi gli sta intorno, non entra nella casa del Padre.

In fondo quest'uomo non doveva andare a cercare Lazzaro: egli era il suo prossimo, gli viveva vicino, lo incontrava ogni giorno.

Non occorre andare a cercare i bisognosi in terre lontane, non occorre andare alla ricerca dei bisognosi. Il Signore li mette sulla nostra strada, ce li fa incontrare in coloro che ci stanno sempre accanto; basta saperli riconoscere, accorgersi di loro, avere occhi attenti.

La parabola contiene comunque la chiave per ravvivare la nostra speranza, perché indica gli strumenti a nostra disposizione per ottenere la vita eterna: noi abbiamo la legge e la dottrina della Chiesa Cattolica che ci indica ciò che è giusto, buono e gradito al Signore, e abbiamo i profeti e i santi che ci illuminano con il loro esempio e intercedono per noi.

**Per
riflettere**

Vedete, figli miei, non bisogna dimenticare che abbiamo un'anima da salvare ed un'eternità che ci aspetta. Il mondo, le ricchezze, i piaceri, gli onori passeranno; il cielo e l'inferno non passeranno mai. Stiamo quindi attenti! (San Giovanni Maria Vianney)

Preghiera Finale

Anima di Cristo, santificami.

Corpo di Cristo, salvami.

Sangue di Cristo, inebriami.

Acqua del costato di Cristo, lavami.

Passione di Cristo, confortami.

O buon Gesù, esaudiscimi.

Dentro le tue ferite nascondimi.

Non permettere che io mi separi da te.

Dal nemico maligno difendimi.

Nell'ora della mia morte chiamami. Comandami di venire a te,
perché con i tuoi Santi io ti lodi nei secoli dei secoli. Amen.

Venerdì

Gn 37, 3–4.12–13a.17b–28; Sal 104

18 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Il Signore ha costruito una vigna per noi, curata dalla sua Provvidenza e difesa dalla fitta siepe della dottrina cattolica, opera di un Dio pieno d'amore, provvidente e infinitamente generoso. Tutto quello che in essa accade rivela l'ostinato amore di Dio per ogni uomo, testimoniato dall'importanza assoluta che per il "Padrone" hanno i frutti della vigna. Ad ogni frutto non raccolto corrisponde un uomo cui è stata sottratta la possibilità di salvarsi. Noi vignaioli non dobbiamo far altro che custodire e consegnare i frutti per i quali il Padrone ha investito tutto. E invece sorgono in noi invidia, omicidio, concupiscenza, in un delirio di violenza che non ha fine. Noi vignaioli siamo spesso preda della nostra carne schiava, imprigionata dalle passioni, che al momento del raccolto, quando si devono fare i conti, si trascina nell'abisso del peccato. I nostri occhi sono accecati dall'inganno più feroce, quello sussurrato dal serpente ai piedi dell'albero della vita, secondo il quale Dio non è amore, ma solo leggi, sbarramenti, tabù e ingiustizie.

È per questo che la Chiesa diventa per noi una matrigna che non capisce le nostre esigenze, esige troppo, non si adegua ai tempi, non si conforma alla mentalità di questo mondo. Ma il Signore non si stanca di noi, non ci abbandona, non ci punisce. Egli è la vittima divenuto salvatore, è il rigettato divenuto testata d'angolo. È questa l'opera di Dio, ed è una meraviglia agli occhi degli uomini. Rendiamo grazie a Dio per la sua opera, in modo che anche noi, poveri coltivatori fraudolenti e assassini, rinnovati nel suo sangue, possiamo consegnare i frutti attesi al tempo dovuto.

Per riflettere

Il potere del peccato abbrutisce l'umanità, degradandola attraverso una via discendente, che ci avvicina all'animalità, privando per gradi dell'autentica dignità originaria: lo spirito si asservisce alla carne, che prende il sopravvento senza alcun controllo. (San Tommaso d'Aquino)

Pregghiera Finale

A te, o Signore, io elevo l'anima mia.
Dio mio, in te confido; fa' che io non sia deluso,
che i miei nemici non trionfino su di me.
Nessuno di quelli che sperano in te sia deluso;
siano confusi quelli che si comportano slealmente senza ragione.
O Signore, fammi conoscere le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e ammaestrarmi;
poiché tu sei il Dio della mia salvezza;
io spero in te ogni giorno.

(Salmo 25)

Sabato
19 marzo 2022

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;
Rm 4, 13.16–18.22
San Giuseppe

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Giuseppe della casa di Davide, il più grande modello di vita per ogni uomo cristiano. Giuseppe, uomo che non si sottrae di fronte a ciò che è giusto fare, sempre pronto a obbedire alla volontà di Dio. Giuseppe, vero esempio di virilità e di virtù maschili.

Giuseppe è il modello da seguire per i fidanzati cristiani. Il fidanzamento è l'impegno vero ad amare, rispettare e proteggere la propria fidanzata fin da subito. Giuseppe non fugge di fronte a quello che umanamente si presentava come uno scandalo che avrebbe trascinato nel disonore sia Maria che lui stesso. Pensa prima di tutto a tutelare, per quanto possibile, Maria, considerando il ripudio in segreto.

Giuseppe è il modello di ogni sposo cristiano. Giuseppe non fugge di fronte alla prospettiva di un matrimonio diverso da quello che si era immaginato e che aveva desiderato. Giuseppe non asseconda il proprio orgoglio, ma decide di presidiare con onore e fedeltà il posto che Dio ha scelto per lui. Il matrimonio è per ogni sposo cristiano il luogo dove il Signore ci ha chiamato a vivere, e deve essere il luogo dove siamo disposti a morire ogni giorno a noi stessi.

Giuseppe è il modello di ogni padre cristiano. Giuseppe accoglie quel figlio speciale, quel figlio giunto "al momento sbagliato". Giuseppe ancora una volta non fugge, non cerca scorciatoie. Quanti bambini vengono uccisi con l'aborto anche per colpa della vigliaccheria dei padri che non lottano per la vita dei propri figli. Giuseppe protegge, cresce, educa suo figlio con coraggio e senza compromessi. Giuseppe fa quello che è giusto fare per il bene della sua famiglia senza fare calcoli, pronto a sfidare il potere costituito e a rischiare tutto per loro.

Nella società di oggi, dove l'uomo sembra aver perso la sua identità, ogni uomo cristiano riscopra la propria virilità lasciandosi ispirare da San Giuseppe.

Per riflettere

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, [...]. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. (Lettera agli Efesini, 5)

Pregghiera Finale

A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo,
e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio dopo quello della tua santissima Sposa.

Deh! Per quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio,
e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, guarda, te ne preghiamo,
con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue,
e col tuo potere ed aiuto sovviene ai nostri bisogni.

Proteggi, o provvido custode della divina famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo;
allontana da noi, o Padre amantissimo, la peste di errori e di vizi che ammorba il mondo;
assistici propizio dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre,
o nostro fortissimo protettore;

e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù,
così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità;
e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché sul tuo esempio,
e mercè il tuo soccorso, possiamo vivere virtuosamente, piamente morire,
e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Così sia.

(Papa Leone XIII)

Domenica

20 marzo 2022

Es 3, 1–8a.13–15; Sal 102; 1Cor 10, 1–6.10–12
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1–9)

Ascolta

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

Nessuno di noi può ritenersi giustificato, tantomeno per il semplice motivo di essere battezzati e parte della Chiesa. Il Signore ci ricorda che no, non siamo migliori di nessuno, non abbiamo alcun diritto per morire santamente. Gesù non minaccia un castigo, ma profetizza la triste conseguenza riservata a un cuore indurito. Si “perisce” tutti, ma il modo può essere diverso. Si può morire come chi non ha speranza ed è colto impreparato, o con il cuore di una sposa che attende il ritorno dello sposo. Si può morire con e per amore, o chiusi nell’orgoglio e nell’egoismo che acceca e non ci fa capire nulla di quello che ci accade.

Il fico della parabola è facile riconoscerlo in ciascuno di noi, ed è immediato pensare ai nostri frutti. Quanto sono scarsi i nostri frutti (spesso sono addirittura inesistenti)...

La nostra esistenza è centrata su noi stessi? Siamo come un fico che è cresciuto fiero della sua florida chioma, della robustezza del suo tronco, ma che non ha prodotto quei frutti per i quali è stato piantato nella vigna, quei frutti che non sono per noi ma per gli altri?

Il Signore è giusto ma anche paziente, e ci concede, per l’intercessione di Maria Santissima, dei Santi e della Chiesa Cattolica, un’altra opportunità. Possiamo convertirci e iniziare a portare frutto ed evitare quel tremendo “Taglialo!”, perché il frutto buono non arriva dal nostro attivismo, dalle nostre opere, ma il vero frutto buono giunge quando entriamo nel mistero di Cristo e, spogliati del nostro Io, lo lasciamo agire. Allora la torre non ci schiaccerà nella disperazione, ma sarà un’occasione per donarsi e amare. Una bella differenza, no?

**Per
riflettere**

Dio non ci ordina cose impossibili; ma mentre comanda, ci avvisa di fare ciò che possiamo e di chiedere quello cui le nostre forze non bastano; poi ci aiuta, affinché possiamo praticarlo.
(Sant’Agostino)

Preghiera Finale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.
Porgi a me l’orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.
Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.
(Salmo 31)

Lunedì

2Re 5, 1–15a; Sal 41–42

21 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

La Chiesa è universale, non può essere limitata da vincoli di sangue o di etnia. Il Vangelo è per tutte le genti, e per questo la Chiesa è stata da sempre missionaria seguendo il comando di Gesù: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28, 19-20).

Illusorio sarebbe credere di essere parte del popolo eletto solo per il fatto di essere nati nel cuore della cristianità. La nostra società sta abbandonando il Vangelo e la fede in Cristo Gesù, abbracciando il materialismo e la ricerca del mero soddisfacimento dei propri desideri e istinti, cercando la salvezza al di fuori di Cristo, voltando le spalle alla tradizione per abbracciare nuovi stili di vita che umiliano e sfigurano l'uomo. Non abbiamo alcuna “rendita di posizione” che possa metterci al riparo dal giudizio divino se non convertiamo il nostro cuore e non torniamo a fare la volontà di Dio abbandonando ogni traccia di presunzione e di superbia che invece fu propria del popolo di Israele ai tempi della vita terrena di nostro Signore.

Se non convertiamo il nostro cuore, se non abbandoniamo le nostre false credenze, le nostre illusorie certezze, se non siamo disponibili a rinunciare alle nostre comodità, al nostro benessere, la verità di Cristo risulterà intollerabile alle nostre orecchie e ci ritroveremo, anche noi, a spingere nostro Signore “fin sul ciglio del monte per gettarlo giù”.

**Per
riflettere**

L'elemento essenziale del profeta non è quello di predire i futuri avvenimenti; il profeta è colui che dice la verità perché è in contatto con Dio e cioè si tratta della verità valida per oggi che naturalmente illumina anche il futuro. (Cardinale Joseph Ratzinger)

Pregghiera Finale

Togli via da me, o Signore, questo cuore di pietra.

Strappami questo cuore raggrumato.

Distruggi questo cuore non circonciso.

Dammi un cuore nuovo, un cuore di carne, un cuore puro!

Tu purificatore dei cuori e amante dei cuori puri,

prendi possesso del mio cuore, prendivi dimora.

Abbraccialo e accontentalo.

Sii tu più alto di ogni mia sommità,

più interiore della mia stessa intimità.

Tu, esemplare di ogni bellezza e modello di ogni santità,

scolpiscilo con il martello della tua misericordia,

Dio del mio cuore e mia eredità,

o Dio, mia eterna felicità.

(Baldovino, vescovo)

Martedì

Dn 3, 25.34–43; Sal 24

22 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Colpisce in questa parabola l'enormità del debito che il servo aveva accumulato verso il re, e colpisce la convinzione del servo stesso di poter in qualche modo restituire col tempo quanto dovuto al padrone. Il debito non era restituibile perché enorme, e l'unico modo che il re aveva di risolvere la questione era seguire la giustizia terrena, che reclamava la schiavitù del servo e della sua famiglia, oppure seguire la legge dell'amore, che concedeva il condono dell'intero debito. Il re, lo abbiamo letto, decide per il condono, perché ama il suo servo e lo vuole libero, libero da ogni schiavitù conseguenza del grande debito. Noi potremo mai liberarci dall'enorme debito che abbiamo col Signore, un debito enorme come il nostro peccato? Il peccato è un debito che non possiamo ripagare perché troppo grande per le nostre forze, quindi possiamo solo rivolgerci al Signore implorandolo di cancellarlo attraverso il sacramento della riconciliazione. La Chiesa Cattolica insegna che la remissione dei peccati avviene per misericordia di Dio se siamo nella condizione di essere veramente pentiti e intenzionati, con la grazia di Dio, a non commetterlo più. La Chiesa sa che in assenza di queste due condizioni non potrà esserci la vera conversione del cuore. Senza una vera conversione del cuore non possiamo essere toccati e rigenerati dal perdono ricevuto, e finiremo prima o poi per comportarci come il servo della parabola. Perdonati, anziché conformarci al Signore e diventare un piccolo riflesso dell'amore di Dio, continueremmo a vivere la vita vecchia e a ragionare secondo la giustizia del mondo decretando in maniera definitiva la nostra condanna.

**Per
riflettere**

Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. [...] Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia. (1Pt 1, 18-19; 2, 24).

Preghiera Finale

Ricordati, o piissima Vergine Maria,
non essersi mai udito al mondo che alcuno abbia ricorso al tuo patrocinio,
implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione e sia stato abbandonato.
Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, Vergine delle Vergini,
a te vengo e, peccatore contrito, innanzi a te mi prostro.
Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere,
ma ascoltami propizia ed esaudiscimi. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Il Signore ci richiama alla fedeltà alla legge di Dio e all'insegnamento della Chiesa Cattolica che da duemila anni la sta conservando e tramandando e ci insegna a fuggire ogni forma di relativismo.

Le mode, i cambiamenti del costume della società non possono cambiare “un solo iota o un solo trattino della legge”. Niente e nessuno ha il potere di decretare decaduto anche il minimo aspetto della legge divina, neppure quando il mondo intero ci spinge a modificare il senso profondo del bene e del male, ad accettare il peccato in nome della libertà, della tolleranza e della realizzazione individuale, addirittura talvolta camuffandolo e spacciandolo per una forma di carità.

Per vivere pienamente la vita cristianamente è necessario accogliere il senso profondo che Dio le dona. Per il Signore questo ci ha consegnato i suoi “comandamenti”, sul Sinai prima e sulla montagna di Galilea poi; sono il suo stesso amore declinato nella vita dell'uomo. Orientare la nostra vita, le scelte, le azioni di ogni giorno non alla legge del mondo ma alla legge di Dio, perché solo Dio è giustizia, verità e salvezza per la nostra anima.

Il Signore non si limita a metterci in guardia dal trasgredire i suoi comandamenti. Non è sufficiente osservare la volontà di Dio, ci è chiesto anche di insegnarla. Insegnarla ai bambini, agli amici, ai familiari; proclamare al mondo che la legge di Dio è l'unica verità, l'unica via di giustizia e di verità, anche se questo significa andare contro la mentalità del mondo, ogni giorno sempre più trionfa di vanità e di autosufficienza.

**Per
riflettere**

Quello che facciamo per le anime, Gesù lo tiene come fatto per sé. Egli nota nel libro della vita tutti i travagli, tutte le pene, tutte le croci che noi soffriamo per la salvezza e la santificazione delle anime. (Santa Francesca Cabrini)

Preghiera Finale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
(Salmo 18)

Giovedì

Ger 7, 23–28; Sal 94

24 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

“Chi non è con me è contro di me” sono parole che colpiscono per la loro nettezza. Sembrano un avvertimento del pericolo costituito dall’abbracciare incondizionatamente modelli, ideologie, leader che non sono dalla parte di Cristo e quindi sono contro di Lui.

Quando si accetta che l’educazione cristiana sia accantonata per far spazio alle ideologie, teorie, modelli valoriali che negano la Verità rivelata, siamo contro Cristo. Quando si accettano leggi e si sostengono uomini che legiferano contro la vita, contro il matrimonio, contro il valore sacro della vita umana in quanto immagine del Creatore, siamo contro Cristo. Quando si scade in un deismo generico, un sincretismo religioso che equipara la rivelazione cristiana, unica via per la salvezza e unica verità, alle altre religioni, siamo contro Cristo.

Non cadiamo nella menzogna di coloro che dicevano che è per mezzo di Beelzebùl che Cristo scaccia i demoni. Non cadiamo nella menzogna dei tanti che oggi affermano che l’insegnamento della Chiesa Cattolica, unica custode del vero da duemila anni, non sia coerente col Vangelo. “Deve essere fermamente creduto”, afferma Benedetto XVI “che la Chiesa è necessaria alla salvezza. Infatti solo Cristo è il mediatore e la via della salvezza”. La Chiesa Cattolica è la sposa di Cristo, la sua dottrina viene da Cristo. Pretendere di piegare il magistero della Chiesa alla mentalità di questo tempo è come affermare che l’opera di Cristo ci porta verso il male.

Abbiamo fede in Cristo che è più forte del demonio e della menzogna che da lui proviene. Abbiamo fede nella Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, unica depositaria della verità, e sforziamoci di conformarci alla sua dottrina per la salvezza della nostra anima e per il bene del mondo.

**Per
riflettere**

È anche ricorrente la tesi che nega l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo. Questa posizione non ha alcun fondamento biblico. Infatti, deve essere fermamente creduta, come dato perenne della fede della Chiesa, la verità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore e unico salvatore, che nel suo evento di incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza, che ha in lui la sua pienezza e il suo centro. (Dichiarazione Dominus Iesus, Congregazione per la Dottrina della Fede, 6 Agosto 2000)

Preghiera Finale

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

“Rallegrati”. Quale notizia potrebbe rallegrarci maggiormente della notizia che finalmente è giunta la nostra liberazione? Ralleghiamoci come si rallegra il prigioniero che sente la serratura della sua miserabile cella aprirsi e rivede finalmente la luce! Ralleghiamoci come si rallegra l’innamorato che scopre che il suo amore è corrisposto! Ralleghiamoci insieme a Maria Santissima perché Dio si è incarnato ed è giunto in mezzo a noi per liberarci dal peccato, per salvarci, per darci la vita eterna!

“Non temere”. Possiamo smettere di aver paura, nulla ci spaventi! Dio è entrato nella storia, Dio si è fatto carne nel grembo di Maria santissima, che cosa dovremmo mai temere se Dio è in mezzo a noi? Se staremo con Dio, se appoggeremo, come Giovanni, il nostro capo sul petto di Cristo, chi potrà farci del male? Perfino il calvario, la morte, il più profondo degli abissi umani non deve spaventarci: se Dio è in mezzo a noi, la fine di tutto sarà la vita e la beatitudine.

“Nulla è impossibile a Dio”. Se solo avessimo un briciolo della fede di Maria, quanto cambierebbe la nostra vita! Di fronte a Dio che si è incarnato ed è venuto ad abitare in mezzo a noi quanto patetici appaiono i nostri tentativi di cambiare la storia, la nostra vita, il nostro futuro con le sole nostre forze, quanta vanità nel nostro agitarsi per accaparrare ricchezza e prestigio in questa vita. Affidiamoci, come Maria, a colui che ci ha creato, e viviamo nella certezza che Lui, incarnandosi, ha vinto il mondo e ha vinto la morte.

Per riflettere

A battere le stesse orme della fede operosa di Maria ci invita perciò l'odierna solennità: una fede generosa, che si apre alla Parola di Dio, che accoglie la volontà di Dio, qualunque essa sia e comunque si manifesti. (San Giovanni Paolo II, 1981)

Preghiera Finale

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Iesus.
Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus
nunc et in hora mortis nostrae.
Amen.

Sabato

Os 6, 1-6; Sal 50

26 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accesca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Non esiste alcun peccato che Dio non possa perdonare, non esiste alcuno che possa restare escluso dalla sua misericordia; neanche il peggiore tra i pubblicani, uomo tra i più disprezzati al tempo di Gesù. Neanche noi, oggi, così come siamo, con i peccati che ci affliggono e dai quali non riusciamo proprio a liberarci. Occorre però avere l'atteggiamento del pubblicano, ovvero riconoscersi peccatore e indegno di rivolgersi a Dio, evitando di presentarsi al Signore con l'atteggiamento di chi va ad incassare un credito o a ottenere una grazia come contraccambio di meriti guadagnati con le proprie opere. Accostiamoci al sacramento della Confessione come il pubblicano è salito al tempio, e torneremo a casa giustificati, felici della misericordia di Dio e desiderosi di conversione. Il fariseo non sente il bisogno di conversione perché, ingannato dal demonio, crede di meritare il paradiso, non sapendo però che si tratta di un paradiso contraffatto al cui centro aveva messo il suo ego. E così, proprio il Tempio dove incontrare Dio era diventato la passerella dell'ipocrisia. Come spesso è la nostra vita, che diviene un'autocelebrazione non-stop. Voler essere cristiani ma allo stesso tempo preoccuparsi di piacere al mondo, di non rischiare niente della nostra reputazione a causa della fedeltà a Cristo, preoccuparsi prima del consenso e del quieto vivere che della coerenza al Vangelo, come per il fariseo, ci impedisce di tornare a casa giustificati. È quello che accade a "chi presume di essere giusto e disprezza gli altri". Come noi che, prigionieri di un Io sconfinato che si crede "diverso", "nullifichiamo" il prossimo.

Per riflettere

Il pubblicano "sta a distanza", ma nello stesso tempo confida. Ecco l'atteggiamento giusto verso Dio. Sentirsi indegni di lui, a causa dei propri peccati; ma confidare nella sua misericordia, proprio perché egli ama il peccatore pentito. (San Giovanni Paolo II)

Preghiera Finale

Oppresso da un nugolo di colpe, ho superato il pubblicano per eccesso di malizia,
e ho assunto per giunta la boria millantatrice del fariseo,
rendendomi da ogni parte privo di qualsiasi bene.

Signore, usami indulgenza.

Aprimi le porte del pentimento,
datore di vita, perché fin dall'alba si leva il mio spirito,
si volge in preghiera al tuo santo tempio,
portando con sé il tempio contaminato del mio corpo.

Ma nella tua compassione purificami,
per la tenera benevolenza della tua misericordia.

Guidami sulla via della salvezza, o Madre di Dio,
perché ho profanato la mia anima con peccati vergognosi
e ho dissipato la mia vita nella negligenza.

Ma per la tua intercessione liberami da ogni impurità.

(Preghiera della domenica del fariseo e del pubblicano della liturgia bizantina)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo affinché attraverso l'ascolto delle Scritture riceva la tua parola, attraverso la meditazione accresca la conoscenza di te e attraverso la preghiera contempi il volto amato di Gesù Cristo tuo Figlio, che vive e regna con te e lo Spirito Santo ora e nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Per arrivare ad ottenere il perdono del padre, il figlio intraprende un percorso ben preciso, che parte dalla consapevolezza delle conseguenze devastanti del peccato, passa dalla ferma intenzione di cambiare vita (la conversione), e giunge all'umile richiesta al padre di essere riammesso nella sua casa.

La parabola indica la strada per la remissione dei peccati, e la Chiesa Cattolica, nella sua divina sapienza tramandata nei secoli dalla tradizione, ci chiede di seguire la strada indicata dal Signore attraverso la parabola. Essa insegna infatti che le condizioni per ricevere il perdono dei peccati sono il pentimento, l'intenzione di non commettere più il peccato e la confessione davanti al sacerdote. Al mancare di una di queste condizioni il sacramento della Riconciliazione non ha valore.

Ecco l'immagine perfetta della parabola. Un padre misericordioso che aspetta il figlio perduto, e che, di fronte ad un figlio devastato dall'esperienza del peccato che non vuole più vivere la schiavitù del peccato ma, al contrario, vuole con tutte le sue forze tornare alla casa del padre e sottomettersi alla sua volontà, lo accoglie e fa festa grande. Proprio come la Chiesa Cattolica, che lascia la libertà ai propri figli e, quando questi si perdono, aspetta trepidante il loro ritorno. E di fronte alla conversione, al pentimento, all'umile volontà di tornare a vivere nella legge di Dio da parte del peccatore, impartisce il sacramento della Riconciliazione che perdona i peccati e dona la grazia. La misericordia di Dio non è un'amnistia, è invece un atto d'amore di un padre che soffre nel vederci vivere nella sozzura del peccato e vuole tirarci fuori dal porcile. Tuttavia il padre non va a cercare il figlio per riportarlo a casa, lo aspetta, perché sa che se tornerà sarà perché vuole, a costo della propria umiliazione, davvero lasciarsi alle spalle il peccato e non ne avrà più nostalgia.

**Per
riflettere**

Davanti al peccato, fuggire senza nostalgia. La curiosità non serve, fa male! "Ma, in questo mondo tanto peccaminoso, come si può fare? Ma come sarà questo peccato? Io vorrei conoscere...". No, lascia! La curiosità ti farà male! Fuggire e non guardare indietro! Siamo deboli, tutti, e dobbiamo difenderci. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Eterno Padre, io ti offro il corpo,
il sangue, l'anima e la divinità
del tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo,
in espiazione dei miei peccati
e di quelli del mondo intero.

(Coroncina della Divina Misericordia)

Lunedì

Is 65, 17–21; Sal 29

28 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Il funzionario del re certamente era una persona molto in vista, abituata ad essere riverita e obbedita da tutti. Tuttavia c'è un momento nella vita di questa persona in cui egli si rende conto di non potere tutto, capisce che ci sono situazioni ed eventi che neppure lui col suo potere può controllare. Ecco quindi che la malattia del figlio, l'angoscia di perderlo, la frustrazione di essere impotente lo portano a sperare in colui che tutto può.

Si tratta di un'esperienza che tutti abbiamo fatto: il momento del dolore, della debolezza dell'impotenza può essere il momento della nostra conversione. Il momento in cui ci rendiamo conto di non essere Dio, il momento in cui tocchiamo con mano il nostro limite e capiamo che Dio è necessario, sono momenti dolorosi ma preziosissimi, perché le difficoltà possono diventare una chiamata alla fede, alla conversione.

Sappiamo che il funzionario, ricostruendo il momento in cui il Signore è entrato nella sua vita ("un'ora dopo mezzogiorno"), riconosce l'intervento di Dio nella sua vita, e riesce ad associare il bene ricevuto all'azione di Dio. Questo è un passaggio fondamentale per ciascuno di noi: il saper riconoscere che Dio opera nella nostra vita. Di fronte alle difficoltà e alla sofferenza possiamo lamentarci e imprecare, oppure possiamo riconoscere che in esse Dio opera per la nostra conversione e accettarle con la certezza che, se riusciremo a viverle con fede, da esse nascerà una vita nuova.

**Per
riflettere**

O Signore! Come sono sproporzionati i nostri desideri alle vostre meraviglie! In che miseria finiremmo noi col rimanere se proporzionaste i Vostri doni alle nostre domande. (Santa Teresa d'Avila)

Preghiera Finale

O Dio, insegnami a pregare chiedendo
che sia fatta non la mia, ma la tua volontà.

Insegnami ad affidarmi al tuo amore,
sapendo che niente è più importante della salvezza dell'anima.
Insegnami a vivere ogni giorno nella prospettiva della vita eterna,
imparando così che anche la sofferenza e la tribolazione
possono, in te, essere la via della mia salvezza.

Amen.

Martedì

Ez 47, 1-9.12; Sal 45

29 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1-16)

Ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

«Vuoi guarire?». Benedetta domanda che libera la speranza dalle catene del peccato! Gesù ci dichiara il suo amore, innescando e ravvivando in noi il desiderio di Lui ormai seccato come le membra del paralitico. Così come la croce, anche il lettuccio dove abbiamo disteso sino ad ora la nostra vita, magari grigia ed inutile, con le frustrazioni, la solitudine, il fastidio e la fatica di vivere, non è il destino che il Signore ci ha preparato, è solo uno stato provvisorio.

È il demonio che ci spinge a credere che alla nostra meschinità, alla nostra deformità, al nostro peccato non c'è via d'uscita. Non è così, il Signore ha pronte per noi la redenzione e la vita eterna, se solo noi vogliamo davvero guarire e convertirci. “Alzati, risorgi, prendi il tuo lettuccio e cammina”: è qui la novità, il segreto, la buona novella. Gesù ci guarisce per “incominciare a camminare” in una vita nuova, in un percorso di conversione quotidiano per “non peccare più”, aggrappati alla Chiesa Cattolica, alla parola e ai sacramenti. Chi ha conosciuto la gratuità dell'amore di Dio sa che tornare a dar credito al demonio e peccare sarebbe l'accadere di “qualcosa di peggio” della paralisi, ovvero precipitare all'inferno.

I cristiani vivono il presente come il frutto della misericordia di Dio che ha irrorato misteriosamente ogni istante sino ad oggi, senza dimenticare il “lettuccio” dove hanno sperimentato la gloria della Sua vittoria sul peccato. La vita diviene così una missione per testimoniare l'amore gratuito di Cristo a chiunque è chiuso nell'orgoglio e non crede alla salvezza che ci viene dal nostro Signore.

**Per
riflettere**

Che tirannia è mai questa? Sono venuto alla vita—bene—, ma perché essa mi agita con le sue violente ondate? Voglio dire una parola audace, sì audace, ma voglio dirla: se non fossi tuo, o mio Cristo, quale ingiustizia! Nasciamo, deperiamo, giungiamo alla fine. Dormo, riposo, sto sveglio, cammino. Siamo ora ammalati, ora in salute, ora tra i piaceri, ora tra gli affanni. Abbiamo parte alle stagioni solari e ai frutti della terra. Moriamo e la nostra carne imputridisce: questa è la sorte delle bestie, che, per quanto ignobili, sono senza colpa. Cosa dunque ho più di loro? Niente se non Dio: se non fossi tuo, o mio Cristo, quale ingiustizia!
(San Gregorio Nazianzeno)

Preghiera Finale

O Signore, fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e ammaestrami;

poiché tu sei il Dio della mia salvezza; io spero in te ogni giorno.

Ricordati, o Signore, delle tue compassioni e della tua bontà, perché sono eterne.

Non ricordarti dei peccati della mia gioventù, né delle mie trasgressioni;

ricordati di me nella tua clemenza, per amor della tua bontà, o Signore.

(Salmo 25)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempli il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

Parole che sgretolano quel deismo generico che sembra andare per la maggiore: solo Cristo è la salvezza, perché Cristo è il figlio del Padre e sarà lui a giudicare. Solo in Cristo c'è verità e salvezza e vita, perché solo in Cristo Dio è entrato nella storia facendosi uomo e portandoci la salvezza. E la Chiesa è la continuatrice dell'opera di Cristo perché continua dopo duemila anni a portare nel mondo la parola di Dio in modo che gli uomini la possano ascoltare, possano credere in Dio e salvarsi. La Chiesa ha la vita di Cristo suo sposo, ha la sua parola che ha il potere di ricreare e condurre a perfezione le vite schiave dei peccati. La Chiesa ha imparato dal suo Signore a non far nulla da se stessa; non si avvita su superbe alchimie psicologiche, non si affida a poveri e limitati ricorsi umani. La Chiesa fa quello che vede fare al suo sposo, imitatore perfetto del Padre: "Il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa". La Chiesa, così come ciascuno di noi che siamo la Chiesa, è chiamata a vivere guardando Cristo, nel quale possiamo vedere il Padre, e fare quello che le è stato chiesto: portare la parola di Dio nel mondo e battezzare tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In questa Quaresima guardiamo a Lui e abbandoniamo la menzogna che ci impedisce di vedere Dio nel Figlio che ci parla, preferendo il sabato al Signore del sabato, l'opera umana all'opera divina; quella menzogna che ci porta a non credere a Gesù e respingere il Signore perché "si fa Dio" nella nostra storia per salvarci, mentre in noi non c'è posto che per un solo dio, il nostro Io.

**Per
riflettere**

Non ti è detto: sforzati di cercare la via per giungere alla verità e alla vita; non ti è stato detto questo: Pigro, alzati! La via stessa è venuta a te e ti ha scosso dal sonno; e se è riuscita a scuoterti, alzati e cammina! (Sant'Agostino)

Preghiera Finale

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Giovedì

Es 32, 7-14; Sal 105

31 marzo 2022

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola,
attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 31-47)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Nostro Signore Gesù Cristo non ha certo bisogno della gloria del mondo, ma non possiamo certo dire lo stesso di noi. Così come i Giudei, anche noi abbiamo paura di non essere importanti, di non essere veduti e considerati dagli altri, e ci troviamo a dover assolutamente escogitare qualcosa per essere protagonisti e conquistarci un ruolo.

La Quaresima ci accompagna alla verità; ci aiuta a scoprire che, come tra i Giudei, anche nelle nostre famiglie, come negli uffici, nei gruppi di amici, in parrocchia, tutti cerchiamo gloria gli uni dagli altri, ovvero la vanagloria, fumo, tutta apparenza e nessuna sostanza. “Chi cede a questa vanità autoreferenziale in fondo nasconde una miseria molto grande” (Cardinale Jorge Bergoglio). O viviamo per cercare la gloria del mondo o viviamo alla ricerca e nel desiderio della gloria di Dio.

Che cosa significa cercare “la gloria che viene dall’unico Dio?”. Che tipo di gloria è mai questa? La gloria che viene da Dio è compiacere Dio facendosi umili e vivendo non mettendo noi stessi al centro della nostra vita, bensì Cristo. In questo modo da umili verremo esaltati da Dio il giorno tremendo e gioioso dell’incontro con Lui, perché riconosciuti da Lui. La conversione del cuore, che cerchiamo nella Quaresima, inizi con l’abbandonare la superbia che vuole sempre piacere e che brama il consenso degli altri per fare spazio alla fede in colui che ci salva dalla morte del peccato.

Per riflettere

Viviamo la verità! Impariamo questo realismo: non voler apparire, ma voler piacere a Dio e fare quanto Dio ha pensato di me e per me, e così accettare anche l'altro. L'accettare l'altro, che forse è più grande di me, suppone proprio questo realismo e l'amore della verità; suppone accettare me stesso come «pensiero di Dio», così come sono, nei miei limiti e, in questo modo, nella mia grandezza. (Benedetto XVI)

Preghiera Finale

Il Signore è buono e giusto;
perciò insegnerà la via ai peccatori.
Guiderà gli umili nella giustizia,
insegnerà agli umili la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono bontà e verità
per quelli che osservano il suo patto e le sue testimonianze.

Per amor del tuo nome, o Signore,
perdona la mia iniquità, perché essa è grande.

Chi è l'uomo che teme il Signore?
Dio gl'insegnerà la via che deve scegliere.

(Salmo 25)

Il fedele nutrizio e custode

Ufficio delle Letture del 19 marzo

Festa di San Giuseppe

Dai «Discorsi» di san Bernardino da Siena, sacerdote (Disc. 2 su san Giuseppe; Opera 7, 16.27–30)

Regola generale di tutte le grazie singolari partecipate a una creatura ragionevole è che quando la condiscendenza divina sceglie qualcuno per una grazia singolare o per uno stato sublime, concede alla persona così scelta tutti i carismi che le sono necessari per il suo ufficio. Naturalmente essi portano anche onore al prescelto. Ecco quanto si è avverato soprattutto nel grande san Giuseppe, padre putativo del Signore Gesù Cristo e vero sposo della regina del mondo e signora degli angeli. Egli fu scelto dall'eterno Padre come fedele nutrizio e custode dei suoi principali tesori, il Figlio suo e la sua sposa, e assolse questo incarico con la più grande assiduità. Perciò il Signore gli dice: Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore (cfr. Mt 25, 21).

Se poni san Giuseppe dinanzi a tutta la Chiesa di Cristo, egli è l'uomo eletto e singolare, per mezzo del quale e sotto il quale Cristo fu introdotto nel mondo in modo ordinato e onesto. Se dunque tutta la santa Chiesa è debitrice alla Vergine Madre, perché fu stimata degna di ricevere Cristo per mezzo di lei, così in verità dopo di lei deve a Giuseppe una speciale riconoscenza e riverenza.

Infatti egli segna la conclusione dell'Antico Testamento e in lui i grandi patriarchi e i profeti conseguono il frutto promesso. Invero egli solo poté godere della presenza fisica di colui che la divina condiscendenza aveva loro promesso.

Certamente Cristo non gli ha negato in cielo quella familiarità, quella riverenza e quell'altissima dignità che gli ha mostrato mentre viveva fra gli uomini, come figlio a suo padre, ma anzi l'ha portata al massimo della perfezione.

Perciò non senza motivo il Signore soggiunge: «Entra nella gioia del tuo Signore». Sebbene sia la gioia della beatitudine eterna che entra nel cuore dell'uomo, il Signore ha preferito dire: «Entra nella gioia», per insinuare misticamente che quella gioia non solo è dentro di lui, ma lo circonda ed assorbe da ogni parte e lo sommerge come un abisso infinito.

Ricordati dunque di noi, o beato Giuseppe, ed intercedi presso il tuo Figlio putativo con la tua potente preghiera; ma rendici anche propizia la beatissima Vergine tua sposa, che è madre di colui che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli infiniti. Amen.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n. 3
Marzo 2022

Arcidiocesi di Pisa